

7.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 LUGLIO 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	447	Proposta di legge costituzionale d'iniziativa popolare (Annunzio)	447
Disegni di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	469	Interrogazioni (Annunzio):	
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	471
Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria (67)	448	MAINA	471
PRESIDENTE	448	PUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	471
DE VIDOVICH	451	Commissioni permanenti (Costituzione)	468
PANDOLFI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	448	Convalida di deputati	468
PEGGIO	453	Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	447
SANTAGATI, <i>Relatore di minoranza</i>	448	Documento del sindacato ispettivo (Trasformazione e ritiro)	471
SERRENTINO	458	Per la morte di un giovane ucciso a Salerno:	
VALSECCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	451	PRESIDENTE	470, 471
VISENTINI	461	PUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	470
Proposte di legge:		ROBERTI	470
(Annunzio)	447	VALSECCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	470
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	469	Petizioni (Annunzio)	448
Proposta di legge d'iniziativa popolare (Assegnazione a Commissione in sede referente)	469	Ordine del giorno della seduta di domani	471

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 luglio 1972.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Marocco è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

QUERCI ed altri: « Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 526 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 » (452);

NATTA ed altri: « Norme per le elezioni politiche in Valle d'Aosta » (453);

VILLA: « Vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del patrimonio statale, siti in Isola Sacra di Fiumicino di Roma » (454);

ZAMBERLETTI e ARNAUD: « Attribuzione del posto di ispettore sanitario nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sede di prima applicazione della legge 8 dicembre 1970, n. 966 » (455);

FOSCHI: « Disposizioni particolari a favore degli aiuti dirigenti di servizi ospedalieri di diagnosi e cura » (456);

FOSCHI: « Provvedimenti a favore del personale sanitario profugo e rimpatriato dalla Libia » (457);

BOLDRINI ed altri: « Estensione ai " patrioti " dei benefici combattentistici di cui alla legge 24 aprile 1970, n. 336 » (459).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale d'iniziativa popolare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale d'iniziativa popolare:

« Modifica degli articoli 83, 85 e 86 della Costituzione relativi alla elezione del Presidente della Repubblica » (458).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 6 luglio 1972 copia delle sentenze nn. 118, 120 e 122 della Corte stessa, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dei decreti del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952, nn. 3462, 3463, 3464 e 3465, in quanto risulti che, nella determinazione delle quote di scorporo, si sia tenuto conto: a) dello stato delle culture non corrispondenti ai dati del catasto alla data del 15 novembre 1949, b) di beni che a questa data avevano legalmente cessato di far parte della proprietà degli espropriati fratelli Di Miscio perché appartenenti a terzi, eredi riservatari di Di Miscio Gerardo » (Doc. VII, n. 14);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 93, n. 2, del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, nelle parti in cui:

a) dichiara solidalmente tenute verso l'amministrazione dello Stato le parti istanti nei giudizi contenziosi civili per le tasse di registro sulle sentenze e sugli altri provvedimenti giurisdizionali e riguardanti convenzioni cui esse parti sono rimaste estranee;

b) pone a carico dei procuratori le " tasse giudiziali " » (Doc. VII, n. 16);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 149, primo comma, del codice di procedura

penale, nella parte in cui non prevede che all'interessato sia nominato di ufficio un difensore, ove non l'abbia nominato di fiducia, e, conseguentemente, non prevede che al difensore sia notificato l'avviso della data della discussione » (Doc. VII, n. 18).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza:

MORO DINO, Segretario, legge:

Il deputato Covelli presenta la petizione di Romano Rodolfo, da Napoli, concernente l'estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, a tutti gli ex combattenti quale che sia il datore di lavoro dal quale dipendono (1);

Saulle Umberto, da Portici (Napoli), chiede un provvedimento di modifica della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, in merito alla promozione degli ufficiali della riserva (2);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di norme per una più completa tutela dei dipendenti degli enti locali (3);

Santoro Giuseppe, da Lavinio di Anzio (Roma), chiede l'estensione a tutti gli ex combattenti della normativa a loro favore (4);

Sciarelli Giovanni, da Ostia Lido (Roma), chiede l'emanazione di norme concernenti la misura della pensione ai magistrati ed equiparati (5);

Curto Giovanni, da Torino, chiede l'emanazione di provvedimenti concernenti lo stato giuridico dei pubblici dipendenti e la materia dei ricorsi amministrativi (6);

Corallo Luigi, da Lecce, chiede l'emanazione di una norma che stabilisca la parificazione dei pensionati della previdenza sociale con quelli statali per quanto concerne la condizione della differenza di età tra i coniugi non maggiore di venti anni (7);

Carbone Carlo, da Genova, chiede l'emanazione di provvedimenti concernenti i militari ex combattenti e i marittimi (8);

Bratina Stanislao, da Gorizia, ed altri cittadini chiedono l'emanazione di norme di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione concernenti la minoranza linguistica slovena (9);

Querci Rinaldo, da Milano, chiede un provvedimento che stabilisca, in materia di regolamentazione giuridica dell'esercizio dell'arte ausiliaria di tecnico di radiologia medica, la validità dei titoli rilasciati dalle autorità militari (10);

Cassi Gaetano, da Parma, ed altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo riguardante la valutazione del servizio prestato dagli ispettori scolastici e dai direttori didattici anteriormente alla loro immissione in ruolo (11).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria (67).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, informando che vari gruppi hanno chiesto, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, che essa si svolga secondo la procedura delle iscrizioni a parlare. Rimangono naturalmente ferme le norme sui limiti massimi di durata degli interventi.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Pandolfi.

PANDOLFI, Relatore per la maggioranza. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santagati, relatore di minoranza.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso accedere alla abbreviata decisione del relatore per la maggioranza, anche perché un relatore di minoranza ha il dovere di illuminare l'Assemblea nella speranza che la posizione da lui rappresentata, da minoritaria, possa diventare di maggioranza.

Non sarò per altro molto ampio nell'esposizione, perché questa è una materia che non

abbisogna tanto di elucubrate parole, quanto soprattutto di una sintetica e nitida esposizione dei dati. Praticamente l'attuale decreto-legge che noi siamo chiamati a convertire non fa che ricalcare una analoga proposta di legge presentata dal mio gruppo nel febbraio di quest'anno, proprio alla vigilia della chiusura delle vecchie Camere, e che, dato il brevissimo lasso di tempo intercorso tra la sua presentazione e lo scioglimento, non poté formare oggetto di considerazione.

Però il 9 marzo, in questa stessa aula, a Camere sciolte, ebbe luogo un ampio dibattito sull'opportunità o inopportunità di differire l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e degli annessi tributi; e in quel dibattito il nostro gruppo presentò un ordine del giorno — l'unico strumento giuridico che rimaneva a disposizione in quella fase — sempre nel senso di ottenere la dilazione in questione. Quell'ordine del giorno fu accolto favorevolmente da quasi tutti i gruppi, i quali, ad eccezione di quello socialdemocratico, si fecero anch'essi presentatori di analoghi strumenti legislativi, poi approvati alla quasi unanimità dall'Assemblea, sempre con l'eccezione del gruppo socialdemocratico. Pertanto, praticamente, già in quella decisione dell'Assemblea del 9 marzo erano contenuti tutti gli elementi giuridici e tecnici perché si potesse arrivare ad una proroga del termine per la entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto.

Il Governo Andreotti, che rimase in carica per l'ordinaria amministrazione a fini preelettorali, non avendo conseguito la fiducia in nessuno dei due rami del Parlamento, non poté fare altro che prendere atto di quel documento a suo tempo approvato dall'Assemblea e — secondo quanto a noi sembrava essere emerso dalle dichiarazioni del ministro delle finanze dell'epoca, senatore Pella — tutto lasciava prevedere che l'onorevole Andreotti, reso forte da quel voto della Camera, si sarebbe premurato di far sì che un documento tecnicamente e giuridicamente rilevante fosse predisposto dal suo primo Governo per arrivare allo « slittamento » dell'IVA.

Gli strumenti potevano essere diversi. Uno era contenuto nello stesso primo provvedimento legislativo di scorrimento della delega che, come molti colleghi ricorderanno, seguì immediatamente alla prima legge delegante. In quel testo era prescritto per l'emanazione dei decreti delegati il rispetto di certi termini: esattamente di quello del 1° maggio 1972 per quanto convenisse e riguardasse i decreti delegati sull'IVA e tributi affini; e di quello del

1° novembre 1972 per quanto riguardasse i tributi diretti e quelli ad essi connessi.

Ad un certo momento ci si aspettava che il Governo, proprio avvalendosi del voto manifestato il 9 marzo dalla Camera, attuasse una di queste due soluzioni: o pensasse — una volta che stavano per scadere i termini per i decreti delegati concernenti l'IVA — di emanare ugualmente i decreti delegati senza avvalersi del parere della Commissione consultiva dei 30 parlamentari che erano stati prescelti attraverso una nomina congiunta dei Presidenti della Camera e del Senato (e in tale caso avrebbe potuto continuare ugualmente ad onorare la delega), o — qualora per una valutazione politica, non rigorosamente giuridica, il Governo avesse ritenuto possibile di tener conto dell'eccezionalità del momento, del Parlamento sciolto, della impossibilità da parte della Commissione consultiva parlamentare di dare il parere sui decreti delegati — lo stesso Governo avrebbe potuto scegliere la via del decreto-legge, cioè avrebbe potuto ugualmente emanare il contenuto dei decreti delegati avvalendosi del provvedimento straordinario ed urgente previsto dall'articolo 77 della Costituzione, e praticamente fare quello che poi ha fatto dopo, quando ormai i termini erano scaduti. Il fatto che il Governo non si fosse avvalso né dell'una né dell'altra soluzione faceva pensare che esso avesse lasciato tacitamente decadere i termini e, una volta avvenuta la perenzione dei decreti stessi, avesse ritenuto superata la legge di delega relativa alla riforma tributaria.

Senonché, il 25 maggio, proprio all'inizio di questa legislatura, il Governo ha emanato un decreto-legge che avrebbe potuto molto più opportunamente emanare — ripeto — prima del 1° maggio; non si vede la ragione per cui il Governo abbia emanato un decreto il 25 maggio per consentire alla riforma tributaria di proseguire il suo *iter*, e non abbia ritenuto opportuno emanarlo anteriormente al 1° maggio, cosa che avrebbe impedito la perenzione dei termini.

Stando così le cose, non sono personalmente dell'opinione dell'autorevole relatore per la maggioranza, onorevole Pandolfi, il quale sostiene la possibilità della reviviscenza o riapertura dei termini, affermando che, anche se i primi termini sono abbondantemente perenti, nulla vieta che il legislatore possa con un nuovo atto provvedere a rimettere in termini un'attività già perenta. A me sembra che si faccia una grossa confusione — e di questo parlo abbondantemente nella

relazione di minoranza, onde ritengo di non dover spendere molte parole a questo proposito — tra perenzione e proroga di termini. Non c'è dubbio che se il Governo avesse pensato in tempo utile, prima della scadenza del 1° maggio, a prorogare i termini, nulla oggi impedirebbe di poter considerare la validità della delega come prorogata; ma il Governo ha fatto scadere i termini, ed oggi intende operare di nuovo, sia pure attraverso un provvedimento che non è del Governo, ma dell'Assemblea (secondo la proposta fatta dal relatore per la maggioranza). A noi pare che questa sia la soluzione peggiore.

Ecco perché noi, in linea principale, sosteniamo una tesi rigorosa dal punto di vista giuridico e rispettosa della Costituzione, secondo la quale, poiché la legge delega deve contenere, oltre agli altri, anche il requisito fondamentale del termine, e poiché tale termine è abbondantemente scaduto (l'ultimo giorno utile per l'emanazione dei decreti delegati sull'IVA era il 1° maggio), non c'è altra soluzione che considerare chiusa la vicenda della legge delega sulla riforma tributaria, per provvedere, semmai, qualora il Governo o la maggioranza se ne facessero parte diligente, alla presentazione di una nuova legge di delega, che consenta di riprendere l'argomento della riforma tributaria. Se non fosse accolta tale tesi, cosa che noi verifichiamo attraverso la presentazione di un documento, a termini di regolamento e al momento opportuno, affinché la Camera stessa si pronunci circa la validità di questa nostra impostazione, noi intendiamo entrare nel merito della vicenda, come già abbiamo fatto nella nostra relazione di minoranza. Entrando nel merito della questione, noi sosteniamo una tesi molto semplice. Qualora la Camera ritenga, per sua autonoma volontà — non per nulla il Parlamento è sovrano — che la legge delega possa sia pure fittiziamente rivivere, agendo come se i termini non fossero scaduti, e facendo quindi proprio il principio della proroga, allora — ammessa la possibilità di fare rivivere termini abbondantemente superati — a maggior ragione sarà possibile introdurre modificazioni per alcuni aspetti della riforma tributaria, modificando i due provvedimenti globali, che hanno formato oggetto di discussione nel corso della precedente legislatura. In questa ipotesi subordinata, noi presenteremo una serie logica e cronologica di emendamenti, in virtù dei quali chiederemo che la Camera si pronunci su alcuni degli argomenti più scottanti che hanno formato oggetto del-

l'esame da parte del Parlamento nella passata legislatura. In particolare noi chiediamo, in via preliminare, la proroga non di sei mesi, che sono già abbondantemente superati, ma di un altro anno. Praticamente noi chiediamo che la riforma tributaria entri in vigore non il 1° gennaio 1973 — termine che ci sembra ormai assolutamente irraggiungibile — ma il 1° gennaio 1974. E desidero dare brevemente ragione di questa nostra impostazione. Innanzitutto noi siamo d'accordo con il relatore di maggioranza, con quanto è stato detto dai vari ministri nel corso della discussione in Commissione e con quanto è stato detto nella discussione stessa, sulla contestualità della riforma tributaria: cioè riteniamo che la riforma tributaria non possa dividersi in due tronconi, ma debbano simultaneamente entrare in vigore le due parti della riforma concernenti i tributi diretti e i tributi indiretti.

Se siamo d'accordo su queste premesse, le conseguenze che ne scaturiscono sono di lapalissiana evidenza, in quanto è pressoché unanimemente scontato e ammesso anche da persone non eccessivamente competenti, da chi di questi problemi si occupi anche di passaggio, che è assolutamente impossibile pensare ad una entrata in vigore il 1° gennaio del 1973 di quella parte della riforma tributaria che riguarda i tributi diretti. Si pensi che, a voler soltanto provvedere all'emanazione dei decreti delegati previsti dalla legge delegante, sarebbero necessari parecchi mesi, perché la Commissione parlamentare — che, fra l'altro, deve essere ancora rinnovata — dovrebbe esaminare questi decreti senza che si sappia se il Governo ne abbia già predisposto il testo; poi, una volta espresso il parere della Commissione, si deve dare il tempo al Governo di esaminarlo, di provvedere alla pubblicazione dei decreti nel testo definitivo sulla *Gazzetta ufficiale* e di munirli di tutte le altre formalità procedurali connesse. Pertanto tutto questo, anche a voler essere eccessivamente ottimisti, non potrebbe mai avvenire prima della primavera o addirittura dell'estate dell'anno prossimo.

Se ciò è pacifico (già nelle pieghe questa tesi affiora: lo stesso relatore per la maggioranza ammette che è difficile si possa arrivare ad una applicazione dei tributi diretti alla data del 1° gennaio 1973), rimane allora l'altro corno del dilemma. Cioè, se noi siamo assolutamente certi che la riforma non può essere varata il 1° gennaio 1973; se sappiamo altresì che i provvedimenti sull'IVA — nel caso in cui venissero anticipati rispetto ai re-

stanti — finirebbero col vulnerare questa riforma, perché creerebbero indubbiamente un notevole squilibrio tra il settore delle imposizioni dirette ed il settore delle imposizioni indirette; se tutto questo è vero, per rendere razionale tutto il quadro, non rimane altra soluzione che quella di rinviare tutto al 1° gennaio 1974, compresa l'introduzione dell'IVA. È ben vero che oggi da taluno si comincia a sostenere l'opportunità che l'IVA entri in vigore per conto proprio; ma già sappiamo — perché ne abbiamo abbondantemente discusso — che sarebbe un gravissimo errore scindere in tempi diversi l'entrata in vigore della riforma tributaria.

Rimane l'unica obiezione — molto pesante, ce ne rendiamo conto — relativa all'impossibilità, o per lo meno alla grande difficoltà, di ottenere il consenso ad un'ulteriore proroga dell'IVA da parte degli organi comunitari.

Io pongo il problema sotto un altro angolo visuale: è meglio che noi (e nel dire noi possiamo intendere anche il Parlamento, per quanto la responsabilità diretta sia del Governo) prospettiamo fin da adesso con linearità e con correttezza agli organi comunitari l'enorme difficoltà di provvedere immediatamente all'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, vuoi per motivi congiunturali, vuoi per motivi tecnici, vuoi per le conseguenze stesse del provvedimento. È risaputo — ed è ammesso in un pregevole studio presentato dal CNEL — che l'entrata in vigore dell'IVA automaticamente determinerà un notevole aumento di prezzi. Ebbene (io parlo in termini non soltanto tecnici ma soprattutto politici), quale dei gruppi politici presenti in questa aula è disposto a determinare un ulteriore aumento dei prezzi che potrebbe, in una situazione congiunturale così difficile, provocare addirittura la svalutazione della lira? Non dimentichiamo che soltanto con provvedimenti straordinari qualche settimana orsono si è evitata la svalutazione della lira.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, desidero avvertirla che ella ha ancora soltanto alcuni minuti di tempo a disposizione.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Tutto lascia pensare e immaginare — ripeto — che sarebbe sommamente pericoloso insistere per una immediata introduzione dell'IVA, con decorrenza dal 1° gennaio prossimo, e questo pur prescindendo da tutti gli ostacoli tecnici che sono abbondantemente specificati nella

relazione e dei quali non mi occuperò per il momento. Questi, pertanto, sono gli aspetti essenziali della nostra relazione.

Nella seconda ipotesi subordinata, contenuta nella nostra relazione, è prevista la possibilità di migliorare il testo presentato dal Governo con una serie di provvidenze che investono materia non contenuta nell'attuale decreto-legge, ma che può senz'altro esser presa in esame dal Parlamento; se infatti è preso in esame l'argomento principale della nuova decorrenza dei termini, a maggior ragione può essere preso in esame l'argomento minore, cioè quello relativo alla modificazione di alcuni articoli soprattutto della prima riforma tributaria concernenti i professionisti, i commercianti, gli artigiani, in particolare alcune categorie di artigiani specificatamente emerse da documenti che noi abbiamo presentato, concernenti cioè un miglioramento generale nei confronti di quei contribuenti i quali, essendo i destinatari della riforma tributaria, meritano da parte nostra la maggiore attenzione possibile.

È molto facile, onorevole rappresentante del Governo, parlare di riforme, ma è molto difficile saperle attuare con quella giusta misura, con quell'equilibrio, e soprattutto con quel rispetto verso i legittimi destinatari che, penso, una riforma come quella tributaria, se vuol essere una vera riforma, non possa fare a meno di usare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Mi riservo di parlare in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro delle finanze, in sede di Commissione speciale per l'IVA, affermò tassativamente che la riforma tributaria in tutta la sua interezza sarebbe stata applicata a partire dal 1° gennaio 1973. In quest'aula il Presidente del Consiglio ha in certo senso attenuato e smentito le dichiarazioni alquanto euforiche del ministro delle finanze, affermando che verrà applicata quella parte della riforma che si riuscirà ad approvare.

In realtà, come il collega Santagati ha ora affermato, soltanto i provvedimenti che riguardano le imposte indirette hanno una effettiva possibilità di essere applicati nei

tempi previsti, cioè entro il 1° gennaio 1973; gli altri provvedimenti, soprattutto quelli concernenti le imposte dirette, non trovano pratica possibilità di applicazione. E ciò in conseguenza sia del fatto che il lavoro legislativo è molto arretrato, sia perché esiste una sostanziale impreparazione da parte degli organi preposti all'applicazione della riforma tributaria.

Io provengo dall'amministrazione finanziaria, quindi sono aggiornato sullo stato di preparazione degli uffici e conosco, per averla sofferta personalmente, la tragedia di chi deve applicare delle leggi senza aver gli strumenti sufficienti, senza avere la preparazione ed i chiarimenti necessari. Quando poi si tratta di leggi veramente delicate, tali da incidere su tutto l'andamento della vita nazionale, allora l'impreparazione dei funzionari e l'insufficienza dei mezzi tecnici diventano una colpa per la classe politica che tale situazione determina.

Ebbene, dobbiamo parlarci molto chiaramente. Attualmente tutti sanno che il giro d'affari accertato in sede di imposte dirette è convenzionale, cioè senza alcun contatto con la realtà. Questo perché se l'amministrazione finanziaria in Italia, con le aliquote e i sistemi vigenti per le imposte dirette, facesse riferimento al reale giro d'affari ed al reddito effettivo le aziende fallirebbero tutte. È questo un fatto che dobbiamo evidenziare e che noi, dai banchi dell'opposizione, forse possiamo esaminare con maggiore spregiudicatezza di quanto non possa e non voglia fare il ministro delle finanze. È un dato di fatto di cui tutti debbono tenere conto, se non vogliamo tradire la riforma tributaria per salvare la faccia di chi ha consentito e determinato lo svilimento tecnico dell'attuale ordinamento fiscale.

Se dovesse accadere, come è probabile che accada, che il provvedimento dell'IVA entri in vigore in tempi diversi da quelli inerenti alle imposte dirette e, quindi, attraverso gli strumenti elettronici di cui l'IVA disporrà, verrà accertato il giro d'affari e quindi il reddito di una azienda, si determinerà inevitabilmente il fallimento di quella azienda se saranno applicate le imposte dirette su quel giro di affari, con i riflessi sull'economia nazionale che tutti possono facilmente immaginare.

Ma vi è di più. Con la riforma si era ritenuto di poter disporre per l'IVA del personale recuperato da altre branche dell'amministrazione finanziaria. Si era detto che le

riforme delle imposte di registro, di successione, dell'IGE, eccetera, avrebbero messo « in libertà » un certo numero di funzionari e di impiegati da destinare agli uffici IVA. Da come sono andate le cose, possiamo dire con assoluta certezza che solo una minima parte del personale finanziario attualmente addetto all'applicazione di queste imposte potrà essere destinato agli organici degli uffici IVA. Si era anche detto che il personale SIC sarebbe stato assorbito dall'amministrazione finanziaria che avrebbe potuto così contare su elementi preparati perché provenienti da un settore impositivo che bene ha meritato negli enti locali.

Ebbene, da un esame effettuato in sede sindacale è risultato che anche questa eventualità non ha possibilità di realizzazione perché il personale del SIC, entrando nell'amministrazione finanziaria dello Stato, perderebbe una parte sostanziosa delle proprie indennità e dei propri emolumenti. Ovviamente, non ci si può attendere che questo personale accetti una pesante riduzione della propria retribuzione in cambio dell'assorbimento nell'organico dell'amministrazione finanziaria dello Stato, anziché restare nelle rispettive amministrazioni comunali.

Si era anche detto che si sarebbe potuto reclutare per tempo del personale nuovo da includere nell'amministrazione finanziaria. Per preparare questo personale, per metterlo in grado di applicare delle leggi che, pur semplificate, presentano comunque notevoli difficoltà di attuazione, ci vuole almeno un anno di rodaggio. Quest'anno materialmente non c'è, se non viene approvata la nostra proposta di ulteriore scivolamento dell'IVA che l'onorevole Santagati ha testé illustrato.

Vi è ancora un altro elemento che deve essere tenuto presente: in questo momento nell'amministrazione finanziaria vi è aria di smobilitazione, perché coloro che possono fruire della legge n. 336 (combattenti, profughi, ecc.) stanno per andarsene, ed anche la restante parte del personale è delusa, giacché le aspettative di molti anni di battaglia sindacale non hanno trovato alcun accoglimento. Il Governo non ha dato a questo personale la possibilità di sentirsi parte di questa riforma e di avere il necessario entusiasmo per attuarla. Bisognava realizzare una effettiva riforma della pubblica amministrazione e non un deludente provvedimento che è servito al Governo per effettuare manovre dilatorie.

Tutto ciò significa voler realizzare una riforma contro o, quanto meno, senza il per-

sonale dell'amministrazione finanziaria; il che non è materialmente possibile.

Si è tentato più volte con la riforma Vannoni, con le varie riformette che poi non hanno riformato niente e che hanno anzi peggiorato, aggravato, appesantito la situazione, di fare le riforme senza tener conto delle necessità tecniche di chi le riforme deve attuare. Si è andati avanti di questo passo proprio perché non si è mai cercato di far collimare gli interessi generali dello Stato, la volontà del Governo, con quelli degli uomini che operano nell'amministrazione finanziaria, cioè di coloro che debbono applicare le leggi finanziarie che qui approviamo.

Varare la riforma in questo modo significa arrivare ad un sicuro fallimento, e significa far sì che l'IVA, che in tutto il resto d'Europa è stata applicata in maniera corretta e sufficientemente snella, finisca con l'essere appesantita e snaturata così come è avvenuto con l'IGE, inizialmente una buona imposta, che poi è diventata un'imposta non più difendibile per il modo nel quale è stata applicata: attraverso una serie di circolari.... Si arriverà così, praticamente, all'affossamento dell'intera riforma, e questo perché non si vogliono rispettare certi tempi tecnici che esistono non soltanto nel mondo della tecnica in senso stretto, ma anche in campo amministrativo, e di cui si deve tener conto.

Si aggiunga ancora il fatto che la formulazione dell'articolo 3 del decreto n. 202 per quanto riguarda la valutazione delle scorte, ha già provocato nell'economia nazionale dei veri e propri traumi che si sono avvertiti soprattutto nelle industrie a ciclo lungo quale è l'industria tessile.

Mentre infatti il sistema di detassazione delle scorte per l'industria è senz'altro valido per quanto riguarda il commercio all'ingrosso e al dettaglio, le detassazioni risultano di gran lunga inferiori alle tasse realmente pagate. Al momento dell'impatto tra l'IGE e l'IVA si arriva ad una duplicazione della tassazione delle merci giacenti in magazzino, cioè si arriva ad applicare l'IVA su beni che hanno avuto solo un parziale rimborso dell'IGE pagata. Basti l'esempio della detassazione in base ad inventario, dove è prevista la restituzione dell'imposta nella misura del 4 per cento dell'IGE, mentre in realtà le merci che sono in magazzino hanno scontato il 4 per cento solo sull'ultimo passaggio. I colleghi sanno infatti che l'IGE è una imposta « a cascata », per cui i passaggi tassati sono numerosi ed ogni passaggio incorpora nel prezzo il valore dei precedenti pagamenti IGE.

Si restituisce nel caso il 4 per cento laddove si è pagato un 12 per cento; quando si restituisce il 4 per cento e poi si applica, poniamo, un altro 12 per cento dell'IVA, si arriva in certi casi ad una duplicazione di imposta dell'8 per cento che — come diceva giustamente il collega Santagati — si trasferisce sui prezzi. Prezzi che aumentano, e sarà difficile far diminuire, per il noto principio della viscosità dei prezzi stessi, proprio oggi che l'economia italiana non può consentire un loro aumento. Gli strumenti economici di cui dispone oggi il Governo non sono adeguati a fronteggiare la situazione ed appaiono particolarmente impacciati dalla svalutazione che si sente nell'aria e che non consente di adottare provvedimenti normali.

Tralascio qui tutta una parte squisitamente tecnica che ci riserveremo di esporre in sede di singoli emendamenti con i colleghi Santagati e Delfino. Concludendo, ritengo che il Parlamento debba tener presenti le ragioni di impreparazione dell'amministrazione finanziaria, oltre a quelle già esposte dall'amico Santagati, per cui si rende opportuno addivenire ad un ulteriore scivolamento dell'IVA da approvare ora ed in questa sede; non in dicembre, quando saremo con l'acqua alla gola e quando già la minacciata applicazione dell'IVA avrà determinato nell'economia italiana dei danni irreparabili. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché alle 18 sono convocate varie Commissioni permanenti per procedere alla loro costituzione, sospendo la seduta, che sarà ripresa alle 18,30.

La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 18,30.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peggio. Ne ha facoltà.

PEGGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è assai significativo, io credo, che l'attività di questa VI legislatura repubblicana abbia inizio, nel campo propriamente legislativo, con l'esame di un provvedimento riguardante una materia, quella fiscale, che sembrava definitivamente regolata dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825. Sembrava infatti che, con tale legge, la tanto conclamata riforma tributaria cara all'onorevole Preti, l'ordinamento tributario italiano avesse ricevuto una sistemazione pressoché definitiva per un lungo numero di anni e che tale sistemazione o ri-

forma avrebbe conseguito i suoi effetti positivi a breve scadenza, poiché assai rapida avrebbe dovuto essere la sua entrata in vigore.

Orbene, le vicende di queste ultime settimane hanno gettato molta acqua sul fuoco (o sulla fiammella...) dell'entusiasmo di coloro che pensavano che realmente fosse prossima l'entrata in vigore di una autentica riforma tributaria. D'altro canto, quelle stesse vicende hanno rafforzato in noi la convinzione della giustezza delle posizioni sostenute dal nostro partito, nel corso della passata legislatura.

Il partito comunista, come noto, si è battuto a fondo nel Parlamento e nel paese contro la cosiddetta legge-delega per la riforma tributaria e ciò perché tale legge è apparsa a noi comunisti come del tutto incapace di dare realizzazione ai principi fissati in materia tributaria dall'articolo 53 della Costituzione. Abbiamo insomma combattuto contro la cosiddetta riforma tributaria dell'onorevole Preti, in nome di una autentica riforma realmente in grado di informare a criteri di progressività il sistema tributario italiano e quindi realmente capace di far sì che tutti i cittadini concorrano alla spesa pubblica in ragione della propria capacità contributiva.

Lo spirito che ha animato la nostra opposizione alla legge n. 825 del 1971 è stato, dunque, quello stesso che nel corso di un ventennio, dal 1952 ad oggi, ci ha indotto a rivendicare e proporre una moderna ed incisiva riforma del sistema tributario italiano.

Potrei qui ricordare che il partito comunista ha presentato precise proposte di riforma tributaria sin dal 1952 e che sempre noi comunisti ci siamo battuti per una effettiva riforma del sistema tributario. Coerentemente con questo nostro atteggiamento, ci siamo rifiutati di considerare la cosiddetta « riforma Preti » come la riforma che il paese, in base alla Costituzione, attendeva da oltre un ventennio.

A questo punto, tuttavia, ci si trova di fronte ad un fatto estremamente grave, che noi non possiamo non denunciare con la massima energia qui in Parlamento e dinanzi a tutta l'opinione pubblica nazionale. Il fatto grave di cui parlo non è costituito soltanto dal decreto-legge che è sottoposto oggi al nostro esame per la conversione, anche se esso, indubbiamente, appare grave ed inaccettabile, per motivi sui quali mi soffermerò. Ma, a prescindere da questo, vi è da considerare il contesto generale nel quale il decreto si colloca.

È noto, infatti, che sul finire della passata legislatura, a qualche settimana di distanza

dall'approvazione della legge n. 825, concernente appunto la delega per la riforma tributaria, il Parlamento venne chiamato ad approvare la legge 6 dicembre 1971, n. 1036, con la quale l'entrata in vigore delle norme contenute nella precedente legge veniva prorogata di un semestre o di un anno, a seconda delle imposte. Per l'introduzione dell'IVA, e per le norme ad essa collegate, si procedeva ad un rinvio di sei mesi, dal 1° gennaio 1972 al 1° luglio dello stesso anno; per le nuove imposte dirette e tutto ciò che a queste si connetteva, veniva deciso il rinvio di un anno, dal 1° gennaio 1972 al 1° gennaio 1973.

Orbene, a seguito di queste decisioni la cosiddetta riforma tributaria finiva per risultare caratterizzata da una nuova e più grave contraddizione: la separazione nel tempo dell'entrata in vigore delle imposte indirette, da un lato, e delle imposte dirette, dall'altro; separazione, questa, che sarebbe stata fonte di distorsioni intollerabili se fosse stata realizzata, e lo sarebbe ancor più oggi se venisse prospettata per il futuro.

È in considerazione delle intollerabili conseguenze che avrebbe avuto la non simultanea introduzione delle diverse parti del nuovo sistema tributario che noi, al pari di altre forze politiche, raccogliendo le istanze di gran parte dei piccoli e medi imprenditori, abbiamo rivendicato per l'introduzione dell'IVA un ulteriore scorrimento.

Certo, la richiesta in tal senso avanzata da parte nostra venne motivata anche con la necessità di procedere ad una sostanziale revisione dell'imposta sul valore aggiunto. Ma tale necessità, che tuttora ribadiamo e sulla quale mi soffermerò più avanti, non era disgiunta e non può essere disgiunta dall'altra necessità di garantire la simultaneità dell'entrata in vigore di tutte le varie parti del nuovo sistema tributario.

Si è giunti così — certo non soltanto in conseguenza della nostra pressione, ma indubbiamente anche per essa — al decreto-legge 25 maggio 1972, che è sottoposto oggi al nostro esame e che in linea teorica dovrebbe ristabilire la simultaneità dell'entrata in vigore di tutto il nuovo sistema tributario. Ma tale decreto, che sposta al 1° gennaio 1973 la data di entrata in vigore dell'IVA, da un lato lascia sussistere tutti i fondamentali aspetti negativi di tale imposta e dall'altro non garantisce affatto che il 1° gennaio 1973 possano entrare in vigore le nuove imposte dirette previste dalla legge delega.

A dimostrazione del fatto che il decreto sottoposto al nostro esame non corregge mini-

mamente gli aspetti più negativi dell'IVA bastano, io credo, poche osservazioni. Innanzi tutto va denunciata la ragione dello strano comportamento del Governo, che non ha svolto fin qui la benché minima azione volta a far conoscere le caratteristiche fondamentali dell'imposta sul valore aggiunto e tutti i suoi possibili effetti. Ciò non può non stupire, se si considerano la vastità dell'impegno assunto e l'incisività dell'azione svolta per un lungo periodo dai governi degli altri paesi della CEE prima dell'entrata in vigore dell'IVA.

Ma l'assenza di un'azione volta a chiarire i meccanismi, la portata, gli effetti dell'imposta sul valore aggiunto risulta in Italia tanto più grave, se si considera lo stato di diffusa e profonda incertezza che caratterizza, da tempo ormai, tutta la vita economica nazionale. Tale stato di incertezza, reso più acuto dall'incognita rappresentata dall'IVA per tanta parte degli operatori economici, ha finito per divenire in molti casi addirittura paralizzante. È significativo il fatto, tanto per fare un esempio, che nel corso delle ultime settimane alcune gare di appalto di opere pubbliche e alcuni contratti di costruzione di entità non trascurabile siano andate deserte e non siano stati conclusi a seguito proprio della persistente assenza di precise informazioni riguardo a ciò che sarà l'IVA.

Ma dobbiamo chiederci: qual è la causa della carenza o, meglio, dell'assenza assoluta di un'azione del Governo per sopperire al bisogno di informazioni riguardo all'IVA, oggi presente? C'è forse soltanto la tradizionale, sistematica incapacità, lentezza, pigrizia della pubblica amministrazione? Non credo che si tratti soltanto di questo.

Il Governo, a mio avviso, ha evitato in ogni modo di impegnarsi in una qualsiasi opera di chiarificazione riguardo all'IVA perché sa bene che da tale azione deriverebbe un'accentuata impopolarità del Governo stesso e anche delle forze politiche che hanno voluto l'IVA così come risulta dalla legge numero 825.

Insomma, il Governo non parla dell'IVA perché non ama far sapere che con l'IVA risulteranno tassati, ed in misura non lieve, con l'aliquota del 6 per cento, prodotti di prima necessità che finora erano esenti dall'IGE, come il pane, la farina, la pasta, il latte, o prodotti che erano assoggettati ad imposte molto tenui, come la frutta fresca, il riso, l'olio, gli ortaggi. Il Governo non ama far sapere che, in seguito all'IVA, come è stato calcolato, e da una fonte non sospetta-

bile quale il CNEL, i prezzi dei generi di abbigliamento aumenteranno di circa il 5 per cento. Infine, il Governo non ama far sapere che le pesanti aliquote dell'IVA incideranno in modo assai grave sui prezzi di tutta una serie di servizi che sono essenziali per la vita della gente e che concorrono in larga misura a formare il vero indice del costo della vita.

Ma un fatto è certo: sia per la vastità della sfera di applicazione (non sono stati esentati dall'IVA neppure i generi di prima necessità), sia per l'elevatezza delle sue aliquote, sia infine per le caratteristiche del nostro sistema distributivo, l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto è destinata a provocare un sensibile aumento dei prezzi e del costo della vita, e ciò proprio in una fase in cui anche altri fattori concorrono a provocare un intollerabile aumento dei tassi di inflazione cosiddetti normali, quelli che gli economisti si sono abituati ad accettare come tali.

L'aumento dei prezzi al consumo e del costo della vita del 2-3 per cento all'anno, che veniva considerato a suo tempo, appunto, normale, costituisce oramai un ricordo del passato. L'inflazione che imperversa negli Stati Uniti d'America, a causa degli oneri intollerabili della politica imperialistica seguita dai governanti americani e in particolare a causa degli oneri della guerra del Vietnam, continua a propagarsi minacciosamente in tutti gli altri paesi e quindi anche in Italia. D'altro canto, la crisi del sistema monetario internazionale ha contribuito anch'essa a determinare un'accentuazione dell'aumento dei prezzi specie in Italia, non foss'altro perché in occasione degli accordi monetari di Washington del dicembre scorso la lira ha subito una svalutazione, sia pur lieve, rispetto alle altre monete europee.

Infine la continua espansione delle grandi società multinazionali che sono tanto presenti nel nostro paese, anche e soprattutto nel settore alimentare, e la continua espansione delle loro pratiche monopolistiche, contribuiscono anch'esse ad accentuare la tendenza all'aumento dei prezzi in Italia. In tali condizioni si tende oramai a considerare normale un aumento dei prezzi del 4-5 per cento all'anno.

Ma quale sarà l'effetto dell'IVA nel corso del 1973? Non si avrà, con ogni probabilità accanto all'aumento dei prezzi ritenuto oggi normale, cioè del 4-5 per cento, un ulteriore aumento del 3-4 per cento dovuto proprio all'introduzione dell'imposta sul valore aggiun-

to? In conclusione, nel 1973 non si avrà un aumento dei prezzi del 7, 8 o 10 per cento?

Pongo queste domande senza avere la benché minima intenzione allarmistica e in base soltanto alle preoccupazioni che non possono non risultare da un'attenta analisi dei fenomeni in atto. E aggiungo subito che la risposta che a queste domande si tende a dare, non soltanto da parte nostra, ma anche da parte di tutti gli osservatori attenti, è una risposta purtroppo senz'altro positiva. E potrebbe essere altrimenti?

Che cosa ha fatto, che cosa fa ora il Governo per evitare un eccezionale aumento dei prezzi nel corso del prossimo anno? Noi insistiamo nella nostra richiesta di una totale esenzione dall'IVA per i prodotti agricoli, che sono esenti dall'analoga imposta negli altri paesi della Comunità economica europea, e insistiamo inoltre per una totale esenzione dall'IVA per tutti i prodotti di prima necessità, in particolare per quelli che oggi sono esenti dall'IGE. Che senso ha oggi tassare il pane, la farina, la pasta, il latte? Pensa forse il Governo di poter risanare la finanza pubblica con qualche nuovo, iniquo, esoso balzello sugli spaghetti, sul latte, sul pane o sull'insalata?

Che l'onorevole Preti volesse seguire le orme di Quintino Sella non poteva meravigliarci né saremmo sorpresi ora se il Governo Andreotti-Malagodi volesse seguire la strada indicata dall'onorevole Preti. Ma occorre ricordare che anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nel parere espresso sull'IVA a seguito, tra l'altro, di una precisa richiesta avanzata dal Governo Andreotti, ha messo in luce che esistono seri pericoli che l'introduzione delle nuove imposte provochi sensibili aumenti più o meno giustificati dei prezzi. Il CNEL non si è limitato a questo, ha anche avanzato qualche suggerimento, sia pure insufficiente, per evitare questi aumenti dei prezzi. In particolare il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha proposto che l'introduzione dell'IVA sui generi di prima necessità venga attuata gradualmente nel giro di quattro, cinque anni. Ebbene, nel decreto che oggi noi qui esaminiamo il Governo non ha tenuto in alcun conto questa parte del parere espresso dal CNEL, commettendo, tra l'altro, credo, una scorrettezza nei confronti di un organo costituzionale, che pure era stato espressamente interpellato dal Governo stesso. E non credo ci si possa illudere — come invece fa l'onorevole Pandolfi nella sua pur pregevole relazione — sulla possibilità che il Governo faccia in sede di decreto delegato ciò

che non ha voluto fare in sede di decreto-legge.

Si va dunque, io credo, a seguito della politica governativa, verso un'accentuata pressione inflazionistica. L'opinione pubblica avverte tale pericolo, e lo avvertono in particolare le grandi masse lavoratrici, che non potranno non tenerne conto nel definire le piattaforme rivendicative per il rinnovo dei contratti ormai imminente.

Ma noi, oltre a questo, avvertiamo anche un altro pericolo, non meno grave: il pericolo cioè che all'accentuata pressione inflazionistica provocata dalle scelte governative per l'IVA, il Governo e le autorità monetarie decidano poi di far fronte con nuove manovre deflazionistiche, che possono svilupparsi in varie direzioni.

Noi denunciavamo innanzitutto il pericolo che, a seguito dell'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto e dell'aumento dei prezzi che ne conseguirà, se essa non verrà modificata, sia inevitabile una svalutazione ufficiale della lira rispetto alle altre monete. Non sappiamo quale fondamento abbiano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa la volontà del Governo di difendere l'attuale parità della nostra moneta; certo è che, respingendo le richieste da più parti avanzate per far sì che l'imposta sul valore aggiunto non provochi aumenti rilevanti dei prezzi, il Governo finisce per accettare, o quanto meno per accreditare, l'ipotesi di una svalutazione inevitabile della lira. Ma questo non basta: accanto a tale prospettiva il Governo lascia sussistere la possibilità che la tanto conclamata riforma tributaria si esaurisca semplicemente nell'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ed in un rinnovo, non si sa per quanto tempo, della proroga già concessa per ciò che riguarda le imposte dirette previste dalla legge n. 825. Ciò determinerebbe, com'è stato denunciato da più parti, un eccezionale ed intollerabile inasprimento della pressione tributaria sulle masse popolari e sui ceti medi. Al maggiore onere dovuto alla imposta sul valore aggiunto non farebbe riscontro, infatti, l'alleggerimento fiscale previsto, specie sui redditi da lavoro dipendente, a seguito della nuova imposta sul reddito delle persone fisiche introdotta dalla legge n. 825. Di conseguenza, in complesso, il prelievo fiscale si innalzerebbe a livelli eccezionali, provocando una vasta deflazione, che conviverebbe con gli effetti largamente inflazionistici provocati dall'IVA.

In questa prospettiva, dunque, avremmo da un lato un'accentuazione della tradizionale

iniquità del sistema tributario italiano, e dall'altro una poderosa manovra di freno alla ripresa produttiva, allo sviluppo economico. Questo, infatti, sarebbe il risultato ultimo della politica tributaria che oggi il Governo finisce per presentarci; con buona pace di tutti coloro che, a livello governativo, si proclamano fautori di un rapido superamento della crisi che travaglia attualmente la nostra economia.

Detto questo, credo sia inutile nascondersi la realtà. Tutti sanno che l'attività dell'amministrazione finanziaria al fine della realizzazione del nuovo sistema tributario risulta essere in uno spaventoso ritardo, e ciò sia per quanto riguarda il nuovo assetto da dare agli uffici, e innanzitutto a quelli fiscali, sia ed ancor prima, per l'elaborazione dei decreti delegati.

In considerazione di tale ritardo, nel corso dei lavori della Commissione speciale che ha esaminato il decreto oggi in discussione, noi abbiamo chiesto al ministro delle finanze — e, tramite suo, al Presidente del Consiglio — di assumere un preciso impegno circa il rispetto delle simultanee scadenze previste in relazione a tutto il nuovo sistema tributario italiano. A tali richieste il ministro Valsecchi, forse perché non ancora adeguatamente informato sullo stato dell'attività svolta dal suo Ministero, ritenne di poter dare una risposta senz'altro affermativa. Diversa è stata invece la risposta del Presidente del Consiglio, che nelle sue dichiarazioni programmatiche ha fatto capire che si cercherà di fare in modo che al 1° gennaio 1973 sia attuata tutta la riforma tributaria, ma non è stato, per altro, assolutamente in grado di dare la minima garanzia a questo riguardo. Io credo che ormai il dubbio sulla possibilità che il nuovo sistema tributario entri nel suo insieme in vigore al 1° gennaio 1973 ha ceduto il posto alla certezza della impossibilità di realizzare tale traguardo. Mi pare che questo risulti con sufficiente chiarezza anche dalla relazione presentata dall'onorevole Pandolfi. Nessuno può credere, infatti, che il Governo sia in condizioni di poter presentare, entro un mese e non oltre, alla Commissione dei trenta i quattordici schemi di decreti delegati ancora mancanti; tanto più che si tratta dei decreti delegati più complessi, relativi a materia particolarmente difficile.

In tale situazione, tanto vale prendere atto di questa impossibilità di rispettare, ancora una volta, i tempi previsti, evitando di rifugiarsi in una finzione che potrebbe avere con-

seguenze gravissime. Sarebbe molto grave, infatti, se avessimo l'entrata in vigore dell'IVA al 1° gennaio, con tutto il carattere antipopolare che la stessa possiede e che ho qui cercato sinteticamente di illustrare, e, contemporaneamente, il mantenimento, non so per quanto tempo — forse per anni, forse per sempre — del vecchio e retrivo sistema di imposte dirette.

In rapporto a quanto sta accadendo, in rapporto al fatto che il Governo si accinge ad applicare l'IVA senza essere in grado di realizzare una generale riforma del sistema tributario, io credo che non possa non avere conferma l'impressione che noi a suo tempo manifestammo riguardo a questa strana e tormentata vicenda della riforma tributaria. Il Governo e le classi dominanti si sono messi sul terreno di una riforma tributaria, sia pure molto discutibile, e per tanti versi da respingere, soltanto in conseguenza delle pressioni esercitate dall'estero, dai paesi della Comunità economica europea, che hanno imposto all'Italia l'introduzione dell'IVA. Soltanto a seguito di dette pressioni, che riflettono interessi di altri paesi, il Governo e le classi dominanti hanno pensato ad una riforma che non fosse limitata all'imposta sul valore aggiunto ma estesa a tutto il sistema tributario italiano.

All'atto pratico, però, il Governo e la pubblica amministrazione sono pronti soltanto a realizzare la parte relativa all'IVA, che — insisto — va a vantaggio soprattutto di altri paesi. Ciò è stato messo in luce con chiarezza durante il dibattito svoltosi in Commissione.

Questo conferma che dalle classi dominanti italiane è assente la volontà di attuare una politica riformatrice che scaturisca da un impegno volto a far progredire il paese, affrontando tutti i suoi specifici problemi.

Voi vi preoccupate, signor ministro, del biasimo che può venirvi dalla Comunità economica europea e continuate invece ad essere insensibili alle rivendicazioni di giustizia fiscale poste dalle masse lavoratrici e dai ceti medi. Ma noi, a questo punto, non possiamo ammettere che tutta la tormentata storia della riforma tributaria si concluda con una nuova beffa a danno dei più poveri e dei più deboli. Per tale ragione siamo oggi impegnati in questa sede a batterci per ottenere: in primo luogo la revisione del regime previsto per l'IVA, conformemente alla linea indicata dagli emendamenti già presentati; in secondo luogo l'approvazione, nel contesto stesso della ratifica del decreto-legge n. 202, di norme che valga-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1972

no a garantire, insieme con un sostanziale alleggerimento per il 1973 dell'onere delle imposte dirette sui redditi meno elevati, la effettiva entrata in vigore di tutto il nuovo sistema tributario nel corso del 1973.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Ma se ha detto che non si può fare. Lo ha detto anche lei!

PEGGIO. Nel corso del 1973.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. E « nel corso del 1973 » che cosa significa? Che non si tratta del 1° gennaio!

PEGGIO. In questo nostro atteggiamento, non facciamo altro che uniformarci a quanto è indicato nello stesso parere espresso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Vorrei qui ricordare che nel documento approvato dal Consiglio si legge, tra l'altro: « Il Consiglio suggerisce che si garantisca la contestualità dell'entrata in vigore dei decreti delegati previsti dalla riforma e che, comunque, qualora questa contestualità non possa aversi, si attui un'adeguata riduzione dell'imposizione diretta sulle classi minori di reddito, in modo che l'onere fiscale complessivo sulle stesse non venga ad accrescersi ». È questa la linea lungo la quale noi ci impegnamo in questa sede a sviluppare il dibattito e i lavori per l'approvazione del decreto-legge n. 202. Spetta ora al Governo agire in modo che la conversione in legge del decreto sull'IVA — con le necessarie modifiche, ovviamente, proposte da più parti — possa essere approvata dal Parlamento nei ristretti margini di tempo che sono ormai disponibili.

Noi comunisti siamo disposti ad assumerci tutte le nostre responsabilità. Ma spetta soprattutto al Governo, a questo punto, dare finalmente una risposta adeguata, responsabile e, quindi, positiva ai problemi posti non soltanto da noi, ma dalle masse popolari, dai ceti medi ed anche — permettetemi di ricordarlo — da importanti settori della stessa maggioranza parlamentare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Il primo provvedimento — dopo il voto di fiducia al Governo — preso in considerazione dalla Camera, si riallaccia ad una discussione che ha avuto per tema l'ar-

gomento della riforma tributaria, svoltasi esattamente il 9 marzo di quest'anno (ossia, l'ultima seduta della quinta legislatura). La riforma tributaria riveste un carattere eccezionale; pertanto, è giusto questo legame di continuità tra il lavoro di una legislatura e quello della successiva su un tema così impegnativo.

Indubbiamente la riforma tributaria, se attuata con lo spirito con cui era stata affrontata inizialmente, e se attuata con l'intento di portare giustizia ed equità nel campo impositivo diretto ed indiretto, è una riforma qualificante. Non bisogna portare in questa sede echi di pressioni che ci vengono da altre nazioni che, con noi, fanno parte di un mercato comune dove, in libera competitività con esse, noi dobbiamo affrontare problemi di natura sostanziale. Non solo dobbiamo guardare al nostro mercato interno, ma dobbiamo portare il nostro sguardo più in là, al problema delle nostre esportazioni, ovvero al problema della nostra produzione, che deve trovare possibilità di sbocco su altri mercati; tale produzione deve essere depurata, in libera concorrenza con gli altri paesi che attuano tale pratica, da quella imposizione fiscale che essa assorbe nel nostro paese e che non assorbe, ad esempio, negli altri paesi nostri *partners* del mercato comune. Le nostre merci al confine subiscono un'imposizione fiscale sui prezzi di vendita; le merci che ci mandano la Germania, la Francia, il Belgio, l'Olanda ed il Lussemburgo non subiscono queste imposizioni fiscali. Di qui è nato il problema di un accordo per affrontare l'imposta sul valore aggiunto a differenza di quell'imposizione indiretta che è l'attuale IGE. Era un problema, per l'appunto, di libera competizione sui mercati internazionali. Lo abbiamo affrontato con la legge delega; in tale occasione avevamo discusso le aliquote, come ricorderò poi brevemente, ma avevamo anche sollevato il grosso problema della ristrutturazione dell'amministrazione e dell'efficienza della stessa, nonché della difficoltà di portare avanti i decreti delegati.

Purtroppo varie vicende, che dal relatore sono state messe in evidenza, nei mesi di febbraio e marzo ci hanno costretti ad affrontare il tema in tempi ritardati, un tema che ha visto poi preventivamente consenzienti diverse forze politiche sulla soluzione del decreto-legge n. 202. Vorrei ricordare ad alcuni colleghi, che hanno parlato sull'argomento prima di me, un ordine del giorno presentato da esponenti della loro parte po-

litica alla fine della passata legislatura. Si consideri che questo ordine del giorno è stato discusso il 9 marzo, quando si sapeva che si sarebbe votato il 7 maggio, quando si potevano valutare da parte di tutte le forze politiche, compresa la nostra, i tempi tecnici necessari per l'entrata in vigore dell'IVA il 1° gennaio 1973. Ad un tratto ci si accorge, a differenza di quanto avvenne nel non lontano 9 marzo, che quei tempi tecnici non sono più validi. È indubbio: se non esiste una volontà per portare avanti una certa riforma non c'è che stare ad aspettare il passare del tempo per poi poter discutere di un ulteriore scivolamento, con tutte le penalizzazioni che ne derivano. Occorre considerare che abbiamo anche degli impegni internazionali che alcune parti politiche non prendono in considerazione, né dal punto di vista delle esigenze dell'esportazione né dal punto di vista degli impegni internazionali in se stessi, perché forse a costoro non piacciono i legami che sono stati stretti. Bisogna però pur mantenere fede ad una parola data, parola cui si è già mancato in ben tre occasioni. Quindi, penso che il problema dell'IVA debba essere affrontato con una certa sollecitudine e non solo per dare tempo all'amministrazione finanziaria di attrezzarsi per la data del 1° gennaio 1973, ma anche e soprattutto per mettere in condizioni il contribuente (e questo era stato detto anche negli ordini del giorno del 9 marzo che avevano un certo spirito ed un certo significato) di far fronte alla nuova situazione. Vorrei richiamare qui ad esempio i contenuti dell'ordine del giorno del partito comunista che parlava « della mancanza di un adeguato periodo di preparazione alla nuova disciplina che determinerebbe un ulteriore aggravamento della situazione di una larga fascia di contribuenti », e così via.

È logico: la non conoscenza dell'imposta sul valore aggiunto mette in difficoltà particolarmente i piccoli operatori e fa balenare, al di là di quella che è la sostanza, al di là della realtà, un certo aumento dei prezzi che dovrebbe essere determinato dalla entrata in vigore di questa nuova imposta.

Esiste una relazione del CNEL, ma questa relazione viene citata per determinati articoli per i quali il CNEL evidenzia l'aumento dei prezzi, mentre non la si cita quando essa dice che ci sono alcuni consumi che invece costeranno di meno.

Vorrei dire in questa sede che, quando si avanza il discorso dell'aumento dell'imposizione sulla pasta, sul riso o sul latte, e non

si prende a raffronto un consumo di tutte le famiglie il cui costo diminuirà, come è ad esempio l'energia elettrica tanto per uso di illuminazione quanto per uso domestico, si sbaglia, in quanto le bollette dell'energia elettrica non sono tanto inferiori al costo globale, in alcune famiglie, della pasta, del riso o del latte.

RAFFAELLI. Volete aumentare il costo anche di questi prodotti ?

SERRENTINO. No, onorevole Raffaelli, dico che nel rivedere una certa materia, nel prendere in considerazione globalmente i prezzi, si può fare un raffronto tra alcuni aumenti di prezzi che sono giustificati perché su di essi grava la nuova aliquota (che oggi ancora non esiste) e altri prezzi, invece, che vengono ridimensionati.

Ma pensate poi al sistema nuovo di imposizione ! Voglio richiamare i colleghi su questi problemi perché noi stessi, con le nostre discussioni, stiamo creando fra gli operatori economici, particolarmente i più modesti, una psicosi secondo cui ci sarà sicuramente la necessità di aumentare i prezzi; e ciò mentre dovremmo discutere di una meccanica che deve in certi casi ridimensionarli. Prendiamo il caso di tutti i generi su cui l'imposizione IVA è del 6 per cento (oggi 4 per cento di IGE), i quali subiscono come minimo due passaggi, senza tener conto dell'ulteriore aggravio di imposte di consumo comunali, che gravano sulla maggior parte degli articoli, e delle supercontribuzioni. Se esaminiamo questi casi, ci renderemo conto della necessità di portare a conoscenza di tutti questa meccanica, di portarla fuori delle nostre aule, fuori dei ministeri. Dobbiamo far comprendere quanto sia necessario attrezzarsi e aggiornarsi, per avere la possibilità di valutare obiettivamente il fenomeno dei prezzi in seguito alla introduzione dell'IVA.

Del resto, possiamo far tesoro delle esperienze di altri paesi. Aumenti enormi di prezzi si sono verificati nel Belgio, con un successivo ridimensionamento nel giro di 3-4 mesi, il che vuol dire che gli operatori economici avevano sbagliato le loro valutazioni circa le imposizioni fiscali e il conseguente costo del prodotto. Utile può esserci anche l'esperienza della Germania, dove il fenomeno è stato ridimensionato in partenza e livellato sui prezzi precedenti nel giro di 4-5 mesi.

Tutto questo vuol dire che si tratta di materia che necessita di essere veramente cono-

sciuta. E allora faccio mio, nel senso di una sollecitazione, ciò che auspicava l'ordine del giorno firmato, allora, dagli onorevoli Barca, Passoni, Vespignani, Raffaelli, Raucci ed altri, i quali sostenevano la necessità di rispettare i tempi tecnici per dar modo agli operatori economici di approfondire la conoscenza di questa legislazione.

RAUCCI. Non capisco perché ella citi sempre quell'ordine del giorno, con il quale noi non siamo certo in contrasto.

SERRENTINO. Perché mi è piaciuto e l'ho detto anche in Commissione. Del resto, questa idea l'ho espressa in varie sedi e può anche darsi che lei l'abbia recepita da qualche mio discorso. L'ho ripetuto in Commissione — ed è facile consultare i resoconti parlamentari per constatarlo — che uno degli argomenti fondamentali per portare avanti la riforma è la preparazione psicologica.

Per quanto riguarda l'IVA, c'è il problema dell'impatto. Ora, un conto è la detassazione immediata, un altro è il rimborso posteriore. Non so perché, ma il contribuente italiano crede pochissimo ai rimborsi; anzi, direi che non ci crede affatto. E questo è un fatto psicologico di notevole importanza. Ieri si diceva: vi detassiamo per una certa percentuale e vi faremo la restituzione al momento dell'entrata in vigore dell'IVA (e questo con tutte le conseguenze dovute alla decurtazione delle entrate dell'IVA al momento della sua entrata in vigore). Oggi, invece, nel decreto di scivolamento, si è indovinato il sistema anche dal punto di vista psicologico; e il sistema è quello della detassazione immediata, affinché nel regime delle scorte si trovi la possibilità di arrivare all'impatto con un certo recupero.

Non ricordo chi oggi ha osservato che a ben poco servono le detassazioni del 5 per cento all'ingrosso e del 10 per cento al consumo per quanto riguarda le scorte commerciali, e la detassazione del 25 per cento sulle scorte industriali, perché ci sarà l'imposizione dell'IGE, salvo quella piccola detassazione, e successivamente l'imposizione IVA per la vendita all'ultimo passaggio. Ora, a questo proposito, vorrei richiamare i tempi di recupero di queste percentuali. Si tratta di un ciclo ampio di tempo, che va dal 25 maggio al 31 dicembre; il che significa che questa detassazione, nel finale, non dico che si avvicinerà al 100 per cento sulle scorte reali al 31 dicembre, ma certamente sarà portata su una base ragionevole, come non hanno fatto nemmeno paesi economicamente più solidi del

nostro. La Germania, ad esempio, nemmeno sugli investimenti ha concesso la detassazione superiore al 60 per cento, e per quanto riguarda le scorte non è arrivata al 50 per cento; e la Germania, quando ha introdotto l'IVA, aveva la possibilità di un certo recupero, essendo in un periodo economicamente felice per affrontare il problema dell'impatto. Quando si fa un discorso sulle possibilità concrete di depurare dell'imposizione fiscale tutte le scorte giacenti nel paese, si affronta un problema che va al di là delle possibilità sostanziali delle nostre finanze e della nostra economia.

C'è, d'altra parte, qualcosa di apprezzabile. Personalmente non sono d'accordo con quanto hanno detto i colleghi comunisti circa il contenuto di questo decreto, nel quale certo si rinviene qualcosa di nuovo; vorrei citare il problema affrontato dall'articolo 8, il problema, cioè, delle plusvalenze. Questo è un problema di carattere europeistico; la politica finanziaria e monetaria europea va in questa direzione, e noi la stiamo recependo. Il piano Werner ci indica questa strada; sono i primi passi, ma sono pure necessari. Ho letto nella relazione dell'onorevole Pandolfi un accenno non certo superficiale a questa materia, un accenno di compiacimento per questo passo verso una nuova legislazione in un settore così delicato. E quante cose della riforma tributaria non ci sono piaciute! Noi abbiamo votato contro la legge delega di riforma tributaria, ma anche noi, insieme ai comunisti, ai democristiani, ai repubblicani, ai rappresentanti del Movimento sociale, abbiamo votato quell'ordine del giorno per fare entrare l'IVA in vigore dal 1° gennaio 1973, poiché non c'era prima la possibilità materiale di affrontare i relativi problemi. Ed allora quella data l'abbiamo valutata tutti assieme, ed eravamo d'accordo.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Sì, ma per quattro mesi siamo stati fermi.

SERRENTINO. Il 9 marzo tutti sapevamo che le elezioni si sarebbero svolte il 7 maggio, e già allora era fissata, mi pare, la data di convocazione delle Camere; non credo che l'onorevole Delfino potesse allora pensare che il Governo sarebbe stato fatto in un giorno, sì che già il 26 maggio potesse iniziare la normale attività del Parlamento. I tempi erano stati valutati da tutti con prudenza; ed allora, li abbiamo valutati male tutti, globalmente! Prendiamoci tutti questa responsabilità. Ora si tratta di guadagnare tempo; si

tratta di esaminare le proposte del Governo per i decreti delegati da parte della Commissione dei 30 parlamentari, di dare il parere su questi decreti con una certa urgenza e con una certa volontà di guadagnare tempo, anche per informare subito l'opinione pubblica. Certo, esiste una grave preoccupazione, ed anch'io l'avverto. Se possiamo mantenere gli impegni per un tipo d'imposizione che ci obbliga a certe scadenze di carattere internazionale, possiamo anche incontrare delle difficoltà nel realizzare globalmente la riforma. Il ministro delle finanze ha detto in sede di Commissione che egli e l'amministrazione faranno ogni sforzo per portare tempestivamente i venti e più decreti all'esame della Commissione interparlamentare al fine di far entrare in vigore globalmente la riforma il 1° gennaio 1973. Ma se difficoltà tecniche dovessero ritardare tali tempi, anche noi, certo, suggeriremmo alcune misure di carattere transitorio, indispensabili nella malaugurata ipotesi che non si potesse realizzare l'entrata in vigore dell'imposizione diretta unitamente all'imposizione indiretta. Ma è anche logico tutto questo. Noi avevamo una certa filosofia da seguire durante lo studio della riforma tributaria che ci portava a questa indicazione. Il sistema dell'IVA era il sistema portante per una certa contabilizzazione di quelli che sono i vari processi di formazione del reddito. La riforma tributaria basava sull'IVA la possibilità dell'individuazione dei redditi, in modo da farla finita col sistema degli accertamenti induttivi e dei concordati, e discutere il reddito del contribuente su una documentazione reale. L'IVA porta a queste conseguenze. Il meccanismo del fuoco incrociato delle informazioni sull'IVA stringe nella morsa l'evasore fiscale. Del resto, questo era uno dei propositi della riforma tributaria e non può essere attaccato da chi sollecita giustizia ed equità in questo settore.

Certo, il sistema dell'imposta sul valore aggiunto stringe da vicino l'evasore, lo mette in condizione di dover dire qual è la cifra reale di reddito conseguito. Quel reddito però non può subire determinate imposizioni che, nei casi limite, superano il 100 per cento del reddito stesso. Esiste quindi il problema delle vecchie aliquote, quelle che oggi sono in vigore, della revisione cioè di un sistema che non può reggere all'introduzione dell'IVA e alla non contemporanea introduzione della riforma delle imposte dirette, riforma che viene sollecitata da tutte le parti, particolarmente dalle classi più modeste.

Noi ricordiamo bene le aliquote delle imposte sulle persone fisiche, sono aliquote in-

sopportabili. Ma è prevista una detassazione di base per i lavoratori dipendenti che non è di 600 mila lire, come è attualmente, ma di 840 mila lire, e vi è la possibilità di altre detrazioni. È un altro tipo di imposizione. Concretamente è un sollievo, in modo particolare per i lavoratori dipendenti. E questo anche noi lo abbiamo valutato in sede di discussione della riforma tributaria. Qualcuno ha detto che non abbiamo questa sensibilità. Io su questo tema credo di non potere essere smentito neanche dai colleghi facenti parte della Commissione finanze e tesoro della Camera, perché con un mio emendamento sono state abbassate le aliquote dei primi scaglioni e alzate quelle degli scaglioni successivi per compensare in tal modo il minore introito dello Stato a seguito della riduzione delle aliquote per i primi scaglioni di reddito.

Quindi, non si parli di insensibilità del Governo Andreotti-Malagodi! In questa materia vi ricordo che ho sostenuto delle battaglie su una linea coerente, su certe impostazioni di giustizia e di equità e che non ho mai preso lezioni da alcuno perché a nome del mio gruppo ho portato avanti queste istanze. Quindi io rifiuto certe affermazioni, in base alle quali è solamente l'appoggio dato al Governo dai liberali che porta oggi a discutere questi problemi con una certa urgenza e non invece un senso di responsabilità che già precedentemente aveva permesso una nostra collaborazione alla formulazione della legge-delega per la riforma tributaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visentini. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo si debba sottolineare anzitutto che il provvedimento che stiamo esaminando, la conversione in legge del decreto-legge di proroga dell'IVA, è esclusivamente un piccolo provvedimento di carattere tributario, cioè il rinvio della entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto.

Ringrazio il relatore per la maggioranza che nella sua lucida, ampia ed argomentata relazione ha omesso quello che in una prima fase era stato accennato da lui stesso e da altri nella relazione presentata alla Commissione e che del resto era stato sottolineato dalla stampa e forse anche da comunicazioni ufficiali quando il decreto-legge fu emanato, e cioè che il provvedimento avrebbe funzioni e carattere anticongiunturali.

Il provvedimento, ripeto, non riveste tale carattere e lo vedremo presto. Si tratta semplicemente di un provvedimento limitato: la proroga di sei mesi dell'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto. Ciò posto, ne consegue la inopportunità che in relazione a un fatto così specifico si voglia allargare il problema oltre i suoi ristretti e precisi limiti.

Mi pare che vi siano due modi attraverso i quali si tende ad allargare il problema: il primo, accennato anche dall'onorevole Peggio, è quello di rivedere sostanzialmente, in molti punti anche importanti, la legge-delega sulla riforma tributaria; il secondo riguarda le conseguenze che questo provvedimento può avere o si pensa possa avere sui prezzi, portando così ad allargare il discorso a problemi che sono al di fuori di questo specifico oggetto e che sono già stati considerati al momento della discussione della riforma tributaria.

Ebbene, il provvedimento di legge-delega per la riforma tributaria può piacere o meno, e devo dire che in me personalmente e negli amici del partito repubblicano questo provvedimento ha suscitato molte perplessità. Il partito repubblicano si astenne dalla votazione sulla legge-delega per la riforma tributaria, e non vi è dubbio, a mio parere, che essa presenti alcune gravi imperfezioni. La legge definitiva è risultata meno buona, o diciamo chiaramente assai peggiore sia del disegno di legge originario presentato nel 1967 dall'onorevole Preti a nome del Governo di allora, sia del successivo disegno di legge, che conteneva alcuni perfezionamenti nei confronti di quello precedente, presentato nel luglio 1969 dall'onorevole Reale.

In sede parlamentare si sono determinate alcune modificazioni che a mio parere hanno peggiorato il provvedimento per quanto attiene a specifici, singoli punti. Oggi, tuttavia, abbiamo di fronte una legge. Il paese, l'opinione pubblica, coloro che operano nei settori economici sanno qual è la disciplina che il Parlamento ha voluto che venisse data alla materia tributaria in sede di riforma. In un certo senso, si sono determinate certe posizioni, sia pure con talune discrasie che in seguito potranno essere riviste.

Mi sembra quindi estremamente pericoloso, subito dopo l'approvazione da parte del Parlamento di una legge di riforma tributaria, andare a rivedere e riaprire tutto il problema; si manterrebbe infatti, così facendo, in via permanente una situazione di incertezza in settori dove vi è estremamente bisogno di certezza. Meglio qualcosa di meno

perfetto, pur di non cambiare ogni momento la legislazione in questa materia.

D'altra parte, il giudizio che alcuni — e, ripeto, personalmente anch'io — danno su determinati aspetti negativi della riforma tributaria e della legge-delega potrà essere meglio accertato in sede di applicazione, cioè dapprima in sede di provvedimenti delegati, che rappresentano sempre un controllo sicuro e un indizio preciso per vedere fino a che punto la delega può reggere e fino a che punto è invece difficilmente attuabile e, successivamente, nella applicazione dei provvedimenti medesimi.

Aspettiamo, quindi, l'applicazione della riforma. Facciamo entrare in vigore la riforma. Ciascuno di noi può avere le sue riserve: qualcuno penserà che vanno modificati alcuni punti per migliorarla, altri penseranno che vadano modificati altri punti. Nel corso dei prossimi anni l'esperienza ci dirà quali cose possano e debbano essere modificate utilmente. Il problema oggi è di fare entrare in vigore la riforma tributaria così come è stabilito dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825. Questa è la situazione di fronte alla quale ci troviamo. D'altra parte, pur con alcune imperfezioni che la legge delega e la riforma tributaria contengono, va preso atto, a mio parere, che la disciplina introdotta dalla riforma tributaria e dalla legge delega è incomparabilmente preferibile alla disciplina attuale. Il nostro sistema tributario — non occorre che io ricordi le sue origini storiche — è un sistema superato, che risponde a un'economia che non è più quella dell'Italia di oggi; è un sistema che risale nelle sue linee, sostanzialmente, a Cavour e al regno sardo. È un sistema che si è sfasciato per la strada ed è divenuto inapplicabile, come cercherò di dimostrare più avanti con alcuni dati. Per di più è un sistema che, con quello che è avvenuto negli ultimi anni, con le difficoltà dell'amministrazione e soprattutto nella prospettiva della riforma tributaria, si è sfasciato nelle sue stesse applicazioni. Pensare di continuare oggi con quel vecchio sistema sarebbe veramente un errore e un grave danno per la vita economica e anche per lo svolgimento dei rapporti tra contribuenti e Stato. In conclusione, pur con le critiche che si possono fare su singoli punti alla riforma tributaria, essa è nettamente preferibile al sistema attuale e quindi, a mio parere, deve entrare in vigore. Lasciamo dunque da parte tutte le questioni che allargano il problema. Uno dei tanti modi — lo sappiamo bene — per non fare le cose e non realizzare mai

nulla è quello di dire che il problema del quale si discute va inquadrato in una visione più ampia. Quando si comincia a dire questo, a mio parere, significa che non si vuol fare nulla. Cerchiamo di vedere i problemi, anche in questo settore, come sono e di affrontarli uno per volta con calma, e così riusciremo a portare a termine la riforma tributaria. Oggi il problema è quello della proroga dell'entrata in vigore dell'IVA, e soltanto questo.

Queste considerazioni, come accennavo, valgono anche per il problema degli effetti che l'IVA può avere sui prezzi. È un problema che è stato larghissimamente discusso in sede di riforma tributaria quando il Parlamento votò e approvò la legge delega. È un problema che è stato successivamente sempre ripreso. Devo rilevare che i dati che vengono forniti sono spesso abbastanza arbitrari o approssimativi. Direi che ognuno si fabbrica dei dati a proprio comodo, secondo le proprie tesi. I dati che abbiamo visto pubblicati, che dovrebbero suffragare questa preoccupazione di violenti aumenti dei prezzi, non mi pare siano fondati. Noi dobbiamo fare riferimento, perché è il solo testo ufficiale, al parere del CNEL, autorevolmente redatto, molto lucido, che contiene alcune considerazioni conclusive ed importanti sulle quali noi possiamo soffermarci.

Che cosa ci dice il parere del CNEL? Dice che vi saranno in generale alcuni prezzi in leggero aumento, altri in leggera diminuzione. I punti sui quali richiama l'attenzione un po' allarmata e preoccupata sono essenzialmente due: quello per alcuni prodotti base nel settore alimentare e quello dei prodotti tessili.

Come ho avuto modo di dire in Commissione — e chiedo scusa ai colleghi che riascoltano questa mia argomentazione — credo che qui, in sede legislativa, non abbiamo necessità di far nulla, perché vi è tutta la possibilità che la materia sia opportunamente regolata in sede di provvedimento delegato.

Nelle riunioni della Commissione ho già richiamato l'attenzione del ministro delle finanze (e rinnovo qui questa preghiera) affinché in sede di provvedimento delegato (secondo quanto consente l'articolo 15 della legge-delega che dà ampia facoltà al Governo, nell'esercizio della delega, di emanare disposizioni transitorie), si preveda un regime transitorio e quindi temporaneo disponendo l'alleggerimento di aliquote o l'esonero (si tratta di un fatto tecnico sul quale non sto a soffermarmi, se sia cioè preferibile l'esenzione temporanea o se sia preferibile un'aliquota molto

ridotta in via temporanea) per quei prodotti alimentari che oggi sono esenti dall'IGE e che sono sostanzialmente cinque. Altrettanto può esser fatto in via transitoria nel provvedimento delegato per i prodotti tessili.

Poiché credo che particolarmente in questa materia si debba rifuggire da enunciati generici, pensando a come la norma potrebbe essere formulata, ne proporrei una certa formulazione. Basterebbe per esempio disporre che per le cessioni e le importazioni dei prodotti alimentari che secondo le disposizioni in vigore alla data del 31 dicembre 1972 sono esenti dall'IGE l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è ridotta a x per l'anno 1973, a x per l'anno 1974 e a x per l'anno 1975. Altrettanto per quelle cessioni o importazioni di prodotti che secondo le disposizioni in vigore, sempre alla data del 31 dicembre 1972, cioè l'ultimo giorno di applicazione dell'IGE, sono soggette alle aliquote condensate inferiori ad una certa misura.

In questo modo, con una via tecnicamente estremamente semplice, noi abbiamo la possibilità di evitare che per queste due categorie di prodotti, che sono le uniche sulle quali il CNEL manifesta le sue preoccupazioni, vi sia il rischio di un aumento di prezzi in conseguenza dell'applicazione dell'IVA.

Questo avrà un costo nel gettito. Non citerò i conti che io stesso approssimativamente ho fatto perché è sempre difficile avere dei dati nel nostro paese. Credo comunque che il costo sia piuttosto limitato. Ritengo però opportuno richiamare l'attenzione sull'importanza anche indiretta di questo fatto, poiché non soltanto si eviterà un onere fiscale sui consumi dei ceti meno abbienti o sui consumi più generalmente diffusi (cosa di per sé molto importante), ma anche perché essendo questi prodotti rilevanti agli effetti del pacchetto per il computo della scala mobile, si eviteranno degli effetti inflazionistici indiretti. Tale fatto compenserà largamente la perdita di qualche decina di miliardi di gettito. Sono due aspetti molto importanti sui quali mi permetto di richiamare l'attenzione e che credo possano essere facilmente superati.

D'altra parte, il parere del CNEL, che pure è pregevole, trascura a mio avviso un effetto di una certa importanza che vi sarà e che contribuirà ad evitare l'aumento dei prezzi di tutti i prodotti manufatti, effetto sul quale, anzi, credo che dovremo avere delle preoccupazioni. Noi oggi, per i prodotti manufatti, abbiamo i cosiddetti rimborsi IGE all'esportazione e l'imposta di conguaglio all'importazione. L'argomento è estremamente delicato

perché la CEE, come ben sappiamo, afferma che nelle aliquote di tali rimborsi e conguagli non vi sono soltanto il rimborso e l'imposta compensativa dell'imposta sull'entrata consolidata nei nostri prodotti, ma vi sono anche un premio di esportazione e una imposta doganale sulle importazioni.

Non mi esprimo a questo riguardo per la delicatezza dell'argomento; ma questa è la tesi della Comunità europea. Se questo è vero, con la abrogazione dell'imposta generale sull'entrata, tutto ciò viene meno. Il prodotto manufatto che oggi viene importato in Italia dall'estero è assoggettato, in ipotesi, al 5 per cento di imposta di conguaglio e al 4 per cento di IGE; ma domani non sarà più soggetto all'imposta di conguaglio e quindi entrerà in Italia alle stesse condizioni dei prodotti interni, ciò che attualmente non avviene, e ciò farà diminuire i prezzi.

In secondo luogo, va rilevato che le importazioni vengono solitamente fatte non dal consumatore finale del prodotto ma dal grossista, il quale importa e vende al consumatore finale. Nell'esempio fatto abbiamo un'imposta di conguaglio del 5 per cento, e il 4 per cento dell'IGE all'importazione, e quindi il nove per cento. Poi si aggiunge l'IGE in misura del quattro per cento per la vendita al consumatore finale, per un totale che si avvicina al 13 per cento (ma che è inferiore al 13 per cento perché la prima aliquota non si applica sul prezzo finale al consumatore ma sul prezzo all'importazione, senza quindi comprendere il valore aggiunto dall'intermediario).

Domani, quando il grossista importerà un prodotto, pagherà il 12 per cento di IVA; tuttavia, nel sistema dell'IVA, lo stesso grossista se ne avvarrà in detrazione nei confronti degli acquirenti e quindi il prezzo verrà completamente depurato. Così il produttore italiano si troverà in situazione di assoluta parità rispetto ai produttori esteri che vendono in Italia e quindi verrà a cadere una protezione indiretta di ordine fiscale di cui per le ragioni esposte beneficiano attualmente i prodotti industriali italiani, in una misura valutabile tra il 4 e il 7 per cento (aliquota che, naturalmente, grava viceversa sul prodotto estero).

Prescindendo dunque dal caso dell'importazione diretta (che indubbiamente ha dimensioni limitate) e tenendo conto del fatto che la maggior parte delle importazioni avrà luogo attraverso intermediari, se ne deduce che con l'entrata in vigore dell'IVA vi sarà un'importazione estera più concorrenziale con i pro-

dotti italiani, il che farà diminuire i prezzi. È, questo, un elemento ulteriore che riduce le preoccupazioni su possibili aumenti dei prezzi in conseguenza dell'entrata in vigore dell'IVA.

Che poi la situazione complessiva del paese sia quella ben nota e già oggi, senza riferimenti alle innovazioni fiscali bensì per ragioni di ordine economico generale e monetario, si stiano determinando aumenti di prezzo, ciò non può essere imputato all'IVA, la cui entrata in vigore non ha ancora avuto luogo.

Venendo dunque al decreto-legge del quale ci stiamo occupando, dobbiamo tenere presente che esso si applica ormai da quasi due mesi. Di ciò dobbiamo prendere atto, per trarne le necessarie conseguenze. Ci piaccia o non ci piaccia questo decreto (ed io ritengo che esso abbia notevolissime imperfezioni), non è possibile, quasi due mesi dopo la sua entrata in vigore, modificarne la struttura in modo che nei prossimi cinque mesi e fino all'entrata in vigore dell'IVA vi sia un regime diverso.

Il provvedimento che ha rinviato di sei mesi l'entrata in vigore dell'IVA ha dovuto, ancora una volta, affrontare il problema del regime transitorio nella fase di passaggio dall'imposta generale sull'entrata a quella sul valore aggiunto. Secondo me le scelte compiute non sono state tra le più felici; tuttavia ragioni di stabilità e di certezza dei rapporti impediscono che il regime attualmente in vigore, quale risulta dal decreto-legge, possa essere nuovamente modificato nel periodo che intercorre di qui all'entrata in vigore dell'IVA. Siamo dunque di fronte, a mio avviso, non ad una alternativa fra possibili scelte, ma ad una soluzione obbligata. È dunque necessario approvare al più presto e senza ulteriori mutamenti questo decreto-legge.

Mi sia consentito svolgere ora alcune considerazioni sulle norme transitorie. Va detto, a questo riguardo, che il decreto-legge che è al nostro esame non ha tutte le colpe, perché, se sotto certi aspetti esso appare una sorta di mostriciattolo, si deve riconoscere che esso ha dei genitori non certo esenti da imperfezioni. Ricordiamo, per cominciare, l'articolo 17 della legge-delega, che rappresenta veramente un esempio da antologia (mi riferisco alla legge del 9 ottobre 1971, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 ottobre 1971). Quell'articolo prevedeva che il Governo emanasse entro 180 giorni, cioè entro 6 mesi e quindi entro il 17 aprile 1972, i provvedimenti delegati; ma, due righe dopo, quello stesso articolo (che, ripeto, dava 180 giorni di tempo al

Governo per l'emanazione dei provvedimenti delegati) stabiliva che i provvedimenti delegati dovevano entrare in vigore il 1° gennaio 1972. Non so davvero come il legislatore si sia potuto mettere d'accordo con se stesso per avere stabilito nella seconda riga dell'articolo 17 che vi erano sei mesi di tempo per l'emanazione dei provvedimenti delegati e, nella riga successiva, che tali provvedimenti dovevano invece entrare in vigore quattro mesi e mezzo prima del termine ultimo per la loro emanazione. Credo che nella tecnica legislativa questo sia un esempio di come non si deve legiferare.

Che occorresse un rinvio, quindi, il Parlamento lo sapeva benissimo. E infatti, appena pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* la legge di delega, otto giorni dopo il Parlamento si è posto al lavoro per disporre la proroga di sei mesi dell'entrata in vigore dell'IVA; ed è venuta fuori la legge di proroga 6 dicembre 1971, n. 1036, esattamente due mesi dopo la pubblicazione della legge-delega. Si sapeva pertanto fin dal primo momento che la proroga doveva avvenire.

Regime transitorio. Il regime transitorio corretto era indubbiamente, a mio parere, quello dell'articolo 16 della legge-delega. Quali sono i problemi di un regime transitorio tra IGE ed IVA? Sono due. Il primo è che, nella fase finale dell'IGE (che è un'imposta a cascata e quindi che non si recupera, se non conglobandola nel prezzo), non vi sia un disincentivo agli acquisti, sia di beni strumentali, sia di scorte, per il fatto che sta per entrare in vigore un'imposta che non è più a cascata, ma invece a detrazione (cioè l'IVA che si paga sugli acquisti si detrae poi dall'IVA che si riscuote sulle vendite effettuate).

Allora è chiaro che, nell'ultimo periodo di applicazione dell'imposta a cascata, nessun imprenditore, nessuna impresa compra prodotti sui quali grava un'IGE che non può poi scaricare con l'IVA. Di qui la necessità di disciplinare la materia in modo adeguato, affinché questo disincentivo non si verifichi. Quindi, non provvedimenti congiunturali, cioè incentivanti, ma semplicemente disposizioni intese ad evitare una remora, ad evitare un disincentivo, ad evitare qualcosa che bloccherebbe per gli ultimi mesi di applicazione dell'IGE gli acquisti, sia di beni strumentali, sia di magazzino. Questa è la prima esigenza.

Il secondo problema deriva anch'esso dal carattere di imposta « a cascata » dell'IGE. Quando entra in vigore l'IVA ci si trova ad

avere l'applicazione dell'IVA, supponiamo, con l'aliquota normale del 12 per cento, che grava sul consumatore finale. Ma se l'imprenditore ha in magazzino prodotti che hanno pagato l'IGE che non sia stata detassata, egli deve riversare sul prezzo anche l'IGE, che è un'imposta sui costi. Se l'impresa non vuol perdere (e forse può essere costretta a perdere per la concorrenza internazionale e per le ragioni che dicevo prima), deve scaricare l'IGE sul prezzo. Allora, nel primo periodo di applicazione dell'IVA, si rischia veramente di avere un aumento dei prezzi, perché all'IVA — che come tale non crea, o può non creare un aumento di prezzo, se è ben calibrata anche nella disciplina transitoria — come dicevo sopra — si aggiunge l'esigenza di scaricare sui prezzi l'IGE conglobata: e cioè nella prima fase, che è la più delicata, dell'applicazione dell'IVA si assommano due imposte (IVA ed IGE). Di qui il secondo problema che le norme transitorie devono risolvere.

Che cosa diceva l'articolo 16 della legge-delega, che secondo me era impeccabile? Diceva: per tutti i beni strumentali acquistati dal 1° luglio in poi viene rimborsata l'IGE; quindi, i beni strumentali arrivavano alla data di applicazione dell'IVA depurati dell'IGE, per lo meno quelli acquistati dal 1° luglio 1971. Per i beni non strumentali, cioè quelli che costituiscono il magazzino delle aziende, si fa l'inventario alla data finale di applicazione dell'IGE e, in base a quell'inventario, si procede al rimborso di tutta l'IGE incorporata nelle merci giacenti in magazzino. In questo modo tali merci dovevano trovarsi ad essere esenti dall'IGE nel momento di applicazione dell'IVA. Questa era l'ottima soluzione prevista dall'articolo 16. Sennonché soltanto due mesi dopo avere adottato, con la legge 16 ottobre 1971, la soluzione corretta, si addiveniva ad una soluzione meno corretta. Infatti la legge 6 dicembre 1971, mentre manteneva la primitiva soluzione per gli investimenti, cioè per i beni strumentali, per quanto riguarda le scorte adottava una soluzione forfettaria accordando che, a far data dal 1° settembre 1971, tutti gli acquisti di beni (materiali, materie prime, semi-lavorati) fatti dall'imprenditore avessero diritto ad uno sgravio del 25 per cento dell'imposta pagata sugli acquisti dei beni stessi. Praticamente era una riduzione di aliquota. Ma in questo modo non era più possibile conseguire quel risultato che precedentemente si voleva raggiungere, quello cioè di evitare il disincentivo degli acquisti di scorte nell'ultimo perio-

do. È infatti chiaro che, anche se l'aliquota, attraverso questo rimborso, è, ad esempio, del 3 per cento, invece del 4, quando l'imprenditore ha raggiunto un certo ammontare di acquisti precedenti che gli danno diritto a un certo ammontare di rimborso, egli non aspetta l'ultimo mese per acquistare materie prime e scorte, perché, se anche l'onere cumulativo della cascata è del 3 per cento anziché del 4, è chiaro che, nell'imminenza dell'entrata in vigore dell'IVA, l'impresa non ha ragione di caricare i propri acquisti nemmeno del 3 per cento.

Dunque, appena due mesi dopo aver legiferato bene, si è introdotta una norma non buona e si è finito per eliminare lo strumento che doveva consentire che nell'ultimo periodo di applicazione dell'IGE gli acquisti fossero scoraggiati.

A causa dei precedenti legislativi l'attuale provvedimento che stiamo convertendo in legge non poteva essere migliore di quello che è. La innovazione è che l'attuale provvedimento invece di prevedere un diritto di rimborso per l'IGE pagata sugli acquisti dell'ultimo periodo, concede addirittura la riduzione di aliquota. La chiama « esenzione », del 25 o del 10 o del 5 dell'imponibile, ma si tratta in pratica di una riduzione di aliquota. Aggiungo che, praticamente, la disposizione non può che essere applicata come riduzione di aliquota — come del resto hanno riconosciuto le istruzioni ministeriali — perché i sistemi meccanografici non consentono di rifare tutti i programmi degli elaboratori elettronici riducendo l'imponibile, ma consentono soltanto di farlo (per il breve periodo di pochi mesi) riducendo l'aliquota. In pratica questa è la portata della norma ma, per le ragioni che ho esposto, in tale modo viene meno il risultato che inizialmente si voleva raggiungere, di evitare remore e disincentivi agli acquisti di scorte nella fase finale dell'IGE.

Il provvedimento fa poi riferimento al 25 maggio 1972 come data fino alla quale vale il diritto al rimborso per i beni acquistati dal 1° settembre 1971. È facoltà del contribuente di fare un inventario al 25 maggio qualora ciò gli sia conveniente. In tale modo, il contribuente si trova ad avere acquisito quella riduzione e quel rimborso di IGE per tutti gli acquisti dal 1° settembre 1971 al 25 maggio 1972. Per il periodo successivo egli paga un'aliquota ridotta. Tutto questo però non riesce a far raggiungere quello scopo che l'articolo 16 originario della legge delega si era prefisso. Ma ormai non

è possibile fare altro. La disciplina si applica ormai da due mesi e l'errore, del resto, ricorre fin dal provvedimento del dicembre 1971. In questa materia così delicata accade che, se si vuole rimediare ad un errore, si finisce col peggiorare di più le cose. Tecnicamente la strada per raggiungere una soluzione potrebbe esserci. Si potrebbe consentire di fare l'inventario anche al 31 dicembre stabilendo che se le merci che sono in inventario a quella data sono soggette ad una IGE che, se fosse stata applicata con l'aliquota del 4 per cento sarebbe maggiore della riduzione derivante dall'applicazione, dal 25 maggio, dell'aliquota del 3 per cento, si procede al rimborso della differenza. Tuttavia basta enunciare una tale soluzione per accorgersi subito che essa sarebbe inapplicabile a causa delle complicazioni e delle difficoltà pratiche.

Infine, dobbiamo prendere atto che l'IGE finisce davvero ingloriosamente la sua storia. A proposito di questa imposta ne abbiamo viste tante: aliquote differenziate, aliquote consolidate, abbonamenti, e via discorrendo. Ne abbiamo viste di tutti i colori; ma finora non si erano mai viste aliquote differenziate per soggetti che acquistano il prodotto. È quanto accade invece con questo provvedimento: l'imposta è cioè, in pratica: del 3 per cento se l'acquirente è un industriale, del 3,60 per cento se l'acquirente è un dettagliante e del 3,80 per cento se l'acquirente è un grossista. Ma come fa il venditore ad accertare a quale categoria appartenga il suo cliente? Esiste, per di più, una disposizione che stabilisce la responsabilità solidale nei confronti del fisco. Le istruzioni ministeriali emanate a questo proposito dicono che quando il contribuente ha in mano una dichiarazione del suo acquirente è esonerato da responsabilità. Forse le istruzioni vanno al di là della legge, ma per il contribuente costituiranno elemento di tranquillità e l'amministrazione dovrà rispettarle.

Tutto questo però comporta una grande confusione. Facciamo presto, dunque, ad approvare questo provvedimento. Guai se lasciassimo scadere il termine per la conversione in legge di questo provvedimento. E cerchiamo di partire bene dal 1° gennaio del 1973, con l'IVA.

Vorrei adesso fare alcune considerazioni per quanto attiene ai collegamenti con le imposte dirette. Sul fatto che la riforma debba costituire un tutto complessivo, non mi pare possa esserci alcun dubbio. La sostanza della riforma sta assai più nelle imposte dirette che non in quelle indirette. Se quindi ci preoc-

cupassimo di disciplinare soltanto la materia delle imposte indirette, e non quella, più importante, delle imposte dirette, ripeteremmo il precedente della legge Meda: quella legge introduceva in Italia una bellissima riforma dell'imposizione diretta, ma rimase sempre una legge-delega senza decreti delegati.

Il sistema attuale delle imposte dirette, per di più, è veramente intollerabile per la confusione che crea, per le aliquote che prevede: in fatto di complementare vigono oggi le aliquote del 1951 (epoca in cui la moneta aveva un maggior valore), ma aggravate con tutte le sovraliquote applicate nel 1961-1962; in materia di successione vigono ancora le aliquote del 1948.

Del resto — come si rileva dalle tabelle opportunamente pubblicate dal collega Pandolfi — il nostro è un sistema che si basa purtroppo — diciamo così brutalmente — sull'evasione, perché altrimenti non reggerebbe.

Io vorrei richiamare brevissimamente l'attenzione del ministro su un calcolo dal quale risulta che le aliquote dell'imposta complementare sono oggi (a causa delle sovrainposizioni malamente ed inopportunamente introdotte negli anni 1961, 1962 e 1963) tali da andare in certi casi oltre il cento per cento del maggior reddito. L'onere marginale su una lira di reddito in più, diventa ad un certo momento superiore al cento per cento. Un reddito più elevato, prima dell'applicazione dell'imposta, diventa, al netto dell'imposta, inferiore ad altro reddito meno elevato. Tengo la documentazione dei computi a disposizione del ministro e dei colleghi.

Questo è soltanto un esempio del marasma del nostro sistema tributario. Occorre, quindi, che la riforma dell'imposizione diretta entri in vigore. Ciò mi pare essenziale.

Mi appare, invece, meno indispensabile (e tale lo ha ritenuto il Parlamento, il quale con legge 6 dicembre 1971 ha fissato termini diversi per l'imposizione indiretta e per quella diretta) che il sistema entri in vigore nel suo insieme contemporaneamente. Ritengo, cioè, che, pur con alcuni inconvenienti, sia possibile che le imposte indirette entrino in vigore un anno prima (1° gennaio 1973) di quelle dirette, qualora il Governo ed il Parlamento — che deve esprimere in materia il suo parere — non facessero in tempo ad emanare i relativi provvedimenti delegati. Non considero rovinoso il fatto che non esista contestualità tra l'entrata in vigore dei due gruppi di norme. Tuttavia, se non vi sarà contestualità, vi dovrà essere un regime transitorio. Ha osservato prima l'onorevole Peggio che esiste un

certo impegno morale e che sussistono determinati fatti economici. Se si rinvia, cioè, oltre il 1° gennaio 1973 la entrata in vigore della nuova imposizione diretta, occorre trovare un regime transitorio che renda meno grave la continuazione per un anno ancora dell'attuale sistema di imposizione diretta. Questo regime transitorio riguarderà principalmente l'imposta di ricchezza mobile e quella complementare. Non posso ora indicare le soluzioni tecniche; ma credo che basterebbe eliminare alcune delle sovrainposizioni e delle sovraliquote ora applicate per rendere sopportabile ed accettabile l'anno di rinvio. Vorrei infine pregare il Governo, nel caso in cui si debba arrivare ad un rinvio dell'entrata in vigore della nuova imposizione diretta, di presentare tempestivamente un disegno di legge relativo al regime transitorio. Io convengo, cioè, nel ritenere che non si possa andare ad un puro e semplice rinvio ma che occorra, in materia di imposta complementare soprattutto in materia di C-1 e di C-2, che si dia vita ad un regime transitorio tale da rendere più sopportabile il sistema attuale.

PRESIDENTE. Onorevole Visentini, la invito a concludere, perché il tempo a sua disposizione è spirato.

VISENTINI. Mi permetto infine di richiamare l'attenzione su un punto che considero molto importante. Lo faccio nuovamente in questa sede, non avendo avuto finora, al riguardo, molto ascolto. Ho prima accennato a quel che avverrà col passaggio dall'IGE all'IVA, in materia di eliminazione dell'imposta di conguaglio all'importazione. Tutto ciò accadrà contestualmente all'eliminazione dei rimborsi IGE all'esportazione. Cioè dal 1° gennaio 1973 cadranno i rimborsi IGE all'esportazione e cadrà l'imposta di conguaglio. Siccome in sede comunitaria (e mi limito a dire questo, data la delicatezza dell'argomento) si afferma che i rimborsi IGE e l'imposta compensativa non sono tutti rimborsi di IGE effettivamente compresa nei prodotti (né imposta compensativa di IGE compresa nei prodotti) ma che essi contengono rispettivamente un premio all'esportazione e un'imposta doganale all'importazione (che supponiamo del 3-4 per cento) dobbiamo chiederci: cosa accadrà con l'entrata in vigore dell'IVA? Per le importazioni, ho già detto prima. Il prodotto italiano si troverà in situazione notevolmente peggiore, in rapporto alla situazione attuale, nei confronti del prodotto estero che entrerà in Italia: e ciò anche per gli altri

motivi relativi alla struttura dell'IVA, cui ho accennato. A sua volta, l'esportazione italiana, che oggi gode di quei rimborsi che la CEE afferma essere in parte un premio all'esportazione, si troverà svantaggiata. In pratica, supposto che tutto ciò si debba valutare nell'ordine del 3 o 4 per cento, questo fatto equivale ad una rivalutazione della lira del 3 o del 4 per cento nei rapporti commerciali con l'estero: questa è, economicamente, la realtà del fatto. Nel 1951-52, realizzata la liberalizzazione degli scambi — provvedimento coraggioso, che permise di compiere enormi progressi alla nostra economia, anche rispetto al mondo economico internazionale — l'onorevole Vanoni, allora ministro delle finanze e il ministro del commercio estero, introdussero il correttivo dei rimborsi fiscali all'esportazione e dell'imposta di conguaglio all'importazione.

Praticamente, per quella parte che non corrisponde esattamente all'imposta consolidata nel prodotto, si trattò di una corrispondente svalutazione della lira nei rapporti commerciali con l'estero. Oggi, ripeto, la eliminazione di questi due strumenti (i rimborsi IGE all'esportazione e l'imposta di conguaglio all'importazione) porta la conseguenza di una rivalutazione della lira nei rapporti commerciali con l'estero. Io non credo che le imprese italiane, l'economia italiana, la situazione e il valore reale della nostra moneta, possano consentire questo. È un problema gravissimo, e di difficile soluzione tecnica, che occorre tuttavia affrontare.

Si tratta, infatti, di un problema grave. Né è possibile sostituire — secondo quanto tranquillamente a volte si afferma — i consumi interni alle esportazioni. Non esiste una azienda unica in Italia; le aziende sono numerose. Tra queste, proprio alcune fra le più avanzate tecnicamente vivono in prevalenza sull'esportazione. Esse hanno fatto e devono fare grossi investimenti in macchinari, in spese di ricerca, in progetti ma ciò è possibile soltanto a condizione che le loro vendite non siano limitate al mercato interno — che più di tanto non può assorbire — ma che sia loro consentito di scaricare tali costi venendo sul mercato mondiale. Dette aziende, che sono tra le più avanzate, e in generale tutte le aziende esportatrici, si troveranno di fronte a gravissime situazioni, in conseguenza del passaggio dall'IGE all'IVA. Occorre trovare delle soluzioni. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta dell'11 luglio 1972, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio I (Torino-Novara-Vercelli):

Pajetta Gian Carlo, Damico Vito, Garbi Mario, Spagnoli Ugo, Furia Giovanni, Todros Alberto, Gastone Eraldo, Tamini Mario, Casapieri Quagliotti Carmen, Benedetti Tullio, La Malfa Giorgio, Alpino Giuseppe, Catella Vittore, Nicolazzi Franco, Magliano Terenzio, Froio Francesco, Battino-Vittorelli Paolo, Masciadri Cornelio, Abelli Tullio, Scalfaro Oscar Luigi, Arnaud Gian Aldo, Botta Giuseppe, Donat-Cattin Carlo, Stella Carlo, Zolla Michele, Pensa Maurizio, Costamagna Giuseppe, Bodrato Guido, Picchioni Rolando, Giordano Alessandro.

Collegio XII (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì):

Boldrini Arrigo, Aldrovandi Peppino, Buzzoni Giovanni, Giadresco Giovanni, Vespignani Veraldo, Talassi Giorgi Renata, Accreman Veniero, Lodi Faustini Fustini Adriana, Peggio Eugenio, Flamigni Sergio, Fibbi Giulietta, Venturoli Giuseppe, Biasini Oddo, Servadei Stefano, Giovanardi Alfredo, Cerullo Pietro, Preti Luigi, Tesini Giancarlo, Zaccagnini Benigno, Mattarelli Gino, Cristofori Adolfo, Elkan Giovanni, Salizzoni Angelo.

Collegio XX (L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo):

Brini Federico, Esposito Attilio, Scipioni Vinicio, Perantuono Tommaso, Delfino Raffaele, Mariani Nello, Natali Lorenzo, Gaspari Remo, Bottari Carlo, Del Duca Antonio, Aiardi Alberto, Di Giannantonio Natalino, Bellisario Nicola, Mancini Antonio.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio della costituzione delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di martedì 11 luglio 1972 le Commissioni permanenti hanno proceduto alla propria costituzione che è risultata la seguente:

AFFARI COSTITUZIONALI (I): *Presidente*, Riz; *Vicepresidenti*, Vecchiarelli e Concas; *Segretari*, Righetti e Vetere.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1972

AFFARI INTERNI (II): *Presidente*, Cariglia; *Vicepresidenti*, Turnaturi e Flamigni; *Segretari*, Boldrin Anselmo e Lodi Adriana.

AFFARI ESTERI (III): *Presidente*, Moro Aldo; *Vicepresidenti*, Di Giannantonio e Pajetta; *Segretari*, Fracanzani e Corghi.

GIUSTIZIA (IV): *Presidente*, Reale Oronzo; *Vicepresidenti*, Dell'Andro e Spagnoli; *Segretari*, Martini Maria Eletta e Lenoci.

BILANCIO (V): *Presidente*, Donat-Cattin; *Vicepresidenti*, Molé e Barca; *Segretari*, Corà e Di Vagno.

FINANZE E TESORO (VI): *Presidente*, Malfatti; *Vicepresidenti*, Ciampaglia e Macchiavelli; *Segretari*, Prandini e Cesaroni.

DIFESA (VII): *Presidente*, Magri; *Vicepresidenti*, Villa e Lizzero; *Segretari*, Vaghi e D'Auria.

ISTRUZIONE (VIII): *Presidente*, Gui; *Vicepresidenti*, Biasini e Giannantoni; *Segretari*, Rausa e Masciadri.

LAVORI PUBBLICI (IX): *Presidente*, Degan; *Vicepresidenti*, Calvetti e Ferretti; *Segretari*, Beccaria e Carrà.

TRASPORTI (X): *Presidente*, Catella; *Vicepresidenti*, Piccinelli e Ceravolo; *Segretari*, Marocco e Querci.

AGRICOLTURA (XI): *Presidente*, Truzzi; *Vicepresidenti*, Cetrullo e Columbu; *Segretari*, Botta e Giannini.

INDUSTRIA (XII): *Presidente*, Misasi; *Vicepresidenti*, Biagioni e Tocco; *Segretari*, Caroli e Maschiella.

LAVORO (XIII): *Presidente*, Zanibelli; *Vicepresidenti*, Magliano e Sgarbi Bompani Luciana; *Segretari*, Del Pennino e Di Puccio.

IGIENE E SANITÀ (XIV): *Presidente*, Rampa; *Vicepresidenti*, Urso Giacinto e Ferri Mario; *Segretari*, Del Duca e Venturoli.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Esodo volontario del personale femminile dello Stato,

degli enti locali, degli istituti ed enti di diritto pubblico ed equiparati » (16) (*con parere della V Commissione*);

BARCA ed altri: « Liquidazione degli enti superflui ed anagrafe degli enti che usano pubblico denaro » (38) (*con parere della II, della V e della VI Commissione*);

« Riordinamento del rapporto di lavoro del personale dipendente da enti pubblici » (303) (*con parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

DI GIANNANTONIO: « Provvidenze a favore dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili » (170) (*con parere della V e della XIV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (365) (*con parere della II, della V e della VI Commissione*);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: « Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria e norme in materia di sicurezza sociale degli artigiani » (2) (*con parere della V Commissione*);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Estensione della perequazione automatica ai titolari di pensione sociale e norme sull'assistenza sanitaria » (14) (*con parere della V Commissione*);

LONGO ed altri: « Aumento e riforma delle pensioni della previdenza sociale » (26) (*con parere della I e della V Commissione*);

LAFORGIA ed altri: « Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria » (93) (*con parere della V Commissione*);

ZAFFANELLA ed altri: « Aumento dei minimi di pensione, della pensione sociale e perequazione delle pensioni INPS liquidate anteriormente al 1° maggio 1969 » (97) (*con parere della V Commissione*);

ZAFFANELLA ed altri: « Riliquidazione delle pensioni di invalidità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita » (110) (*con parere della V Commissione*);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1972

MANCINI VINCENZO: « Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi » (181) (con parere della V Commissione);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale e disposizioni emendative ed integrative della legge 30 aprile 1969, n. 153 » (183) (con parere della V Commissione);

« Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (193) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

BONOMI ed altri: « Modifiche alla disciplina dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (266) (con parere della IV e della V Commissione).

Per la morte di un giovane ucciso a Salerno.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ROBERTI. Signor Presidente, desideriamo sollecitare una pronta risposta del Governo alle interrogazioni da noi presentate sul nefando assassinio che si è perpetrato venerdì a Salerno ai danni di Carlo Falvella, giovane esponente del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, a nome della Presidenza della Camera desidero esprimere la più viva condanna per questo nuovo episodio di violenza che ha insanguinato il nostro paese e stroncato una giovane vita. Sono fatti, questi, che offendono profondamente la coscienza umana e civile di ciascuno di noi e di tutti i cittadini che qui rappresentiamo. Sono certo di interpretare l'unanime sentimento della Camera manifestando la più profonda riprovazione per questo atto di violenza ed esprimendo anche la partecipazione al dolore e al lutto della famiglia del giovane così barbaramente ucciso. (*Generali applausi*).

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Mi associo, a nome del Governo, alle parole del Presidente dell'Assemblea, di cui condivido pienamente i sentimenti.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. La ringrazio, signor Presidente, delle parole così toccanti che ella ha voluto pronunciare in questa circostanza, e ringrazio altresì il rappresentante del Governo, che ad esse si è associato. Desidero però chiedere a quest'ultimo se il Governo intenda rispondere entro questa sera stessa alle nostre interrogazioni, come è avvenuto in altre occasioni di particolare gravità.

Ricordiamo, infatti, che in precedenti occasioni il Governo, nella stessa giornata nella quale si erano verificati fatti delittuosi, si è presentato alla Camera, nella persona del Presidente del Consiglio o del ministro dell'interno, per rispondere alle interrogazioni presentate su tali fatti e per rendere noti i provvedimenti che intendeva adottare.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro che il Governo risponderà al più presto alle interrogazioni sollecitate dall'onorevole Roberti. Desidero per altro precisare che, a fronte di analoghe interrogazioni presentate al Senato, lo stesso Presidente del Consiglio ha dichiarato che alle stesse sarà data risposta non appena si saranno conclusi in quella sede il dibattito sulla fiducia e la relativa votazione. (*Commenti a destra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Ritengo inammissibile che il Governo, solo perché è attualmente in corso al Senato il dibattito sulla fiducia — in pendenza del quale, per altro, la Camera discute provvedimenti di grande rilievo — si creda in diritto di non rispondere alle nostre interrogazioni su un fatto così grave se prima non abbia conseguito la fiducia del Parlamento!

Il Governo in tal modo dà prova di una incredibile insensibilità ed è veramente di-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1972

sdicevole che un rappresentante del Governo venga qui a dire cose che, se la circostanza non fosse così luttuosa, potrebbero sembrare delle facezie. Non riesco quindi a rendermi conto del vero motivo per il quale il Governo rifugge dal rispondere immediatamente ad interrogazioni di tanta gravità come quelle che sto sollecitando.

Io non so che cosa abbia detto nell'altro ramo del Parlamento il Presidente del Consiglio; ma so che questo ramo del Parlamento ha il diritto a che sia data risposta alle interrogazioni presentate dai deputati a prescindere da quello che si fa nell'altro ramo del Parlamento. Quando si sono verificati episodi analoghi — è inutile che io stia qui a ricordarlo — il ministro dell'interno si è recato sia alla Camera sia al Senato per rispondere alle interrogazioni presentate nei due rami del Parlamento.

È quindi un atteggiamento assai strano quello assunto dal Governo, contro il quale devo fermamente protestare.

Tuttavia, onorevole sottosegretario, poiché non posso costringere il Governo a rispondere alle nostre interrogazioni se non vuol rispondere o non è preparato a rispondere, chiedo che venga fissata una data precisa e a breve scadenza per la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la sua richiesta è legittima. Invito pertanto il Governo, a termini di regolamento, a precisare il giorno nel quale è disposto a rispondere.

Annunzio di interrogazioni.

MORO DINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAINA. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta a due interrogazioni, firmate dall'onorevole Abelli e da me, in merito ai fatti criminosi verificatisi recentemente a Torino, ad opera di estremisti di sinistra, e culminati la notte scorsa con la distruzione della sede del Movimento sociale italiano e di un negozio appartenente ad un candidato della Destra nazionale.

In considerazione della gravità e dell'eccezionalità dell'avvenimento, nonché del sus-

seguirsi impressionante di questi attentati, desidero sollecitare la risposta, ed auspico che si intervenga energicamente per stroncarli, prima che sia troppo tardi.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo prende atto anche di questa richiesta?

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente. (*Vive proteste a destra*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 12 luglio 1972, alle 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria (67);

— *Relatori*: Pandolfi, per la maggioranza; Santagati, Delfino, de Vidovich, di minoranza.

La seduta termina alle 20,15.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione a risposta scritta Niccolai Giuseppe n. 4-00385 in interrogazione a risposta orale n. 3-00093 (a richiesta del presentatore).

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Niccolai Giuseppe n. 4-00224 del 4 luglio 1972.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CARDIA, MARRAS E PANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se il Governo non intenda provvedere, con deliberazione urgente, previa consultazione con la regione sarda e con le organizzazioni dei lavoratori, a ricondurre l'ENEL al rispetto degli impegni assunti all'atto dell'assorbimento nell'Ente delle miniere di carbone del Sulcis, impegni di continuare ad alimentare col carbone le proprie centrali termoelettriche e di porre in essere tutte le misure necessarie per la tutela e lo sviluppo dell'industria estrattiva carbonifera sarda, anche attraverso lo studio di adeguati processi produttivi e di trasformazione *in loco*;

e per sapere quale organo di Governo abbia autorizzato l'ENEL a prospettare, come ha fatto in questi ultimi giorni, alla regione sarda l'immediata chiusura e smobilitazione di tutte le miniere carbonifere del Sulcis.

(5-00027)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quale cri-

terio si è provveduto, con decreto firmato il 26 giugno 1972, alla nomina del commissario dell'Opera universitaria di Siena.

(5-00028)

BONIFAZI, ESPOSTO, GIANNINI, RIGA GRAZIA, NICCOLAI CESARINO, BIANCHI ALFREDO, FAENZI E TANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della difficoltà determinatasi per un alto numero di organismi associativi beneficiari di contributi FEOGA (VI tranche per la ristrutturazione olivicola e relative attrezzature) a seguito della circolare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del 29 aprile 1971, n. 21, riguardante l'applicazione del decreto n. 745 convertito in legge 18 dicembre 1970, n. 1034; e in particolare della interpretazione data dagli istituti mutuanti circa la estinzione anticipata dei mutui, estinzione che essi ritengono possibile solo quando i beneficiari dei mutui siano gli enti di sviluppo; e della grave situazione in cui sono venuti a trovarsi gli organismi cooperativi, i quali, avendo iniziato la realizzazione degli impianti si trovano di fronte al pericolo di non poterli terminare venendo a mancare una parte consistente del beneficio;

per conoscere, inoltre, quali misure intende adottare per evitare limitazioni ai programmi CEE nel settore, l'ingrossamento di residui passivi e soprattutto per evitare così gravi intralci alle forze associative dei produttori.

(5-00029)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere se risponde al vero:

che la società Montedison abbia improvvisamente e unilateralmente deciso la chiusura dello stabilimento Montecatini-Azoto di Apuania (Massa Carrara) che dà lavoro a oltre 500 operai;

che tale decisione sarebbe stata determinata dal fatto che il direttore dello stabilimento in questione è stato recentemente condannato dal tribunale di Massa perché giudicato responsabile dell'inquinamento del torrente Lavello;

che lo stabilimento di cui si tratta per la obsolescenza dei macchinari e per ragioni ubicazionali era fortemente passivo da diversi anni;

che il CIPE, per quanto più volte sollecitato, non abbia mai soddisfatto le richieste di finanziamento avanzate a più riprese dalla Montedison per la trasformazione e l'ammodernamento degli impianti.

Nel mentre si sottolinea la evidente gravità della situazione si chiede un immediato intervento del Governo:

a) per garantire la continuità del lavoro ai 500 operai direttamente dipendenti e ai 200 indirettamente legati alle sorti del menzionato stabilimento, che sono minacciati, a seguito della improvvisa decisione della Montedison, dallo spettro della disoccupazione;

b) per sollecitare il CIPE a prendere urgentemente in considerazione la richiesta di finanziamento relativa alla trasformazione e all'ammodernamento degli impianti dello stabilimento Montecatini-Azoto di Apuania;

c) per imporre alla Montedison la immediata adozione di adeguati accorgimenti tecnici — peraltro già in uso in molti altri impianti simili — atti ad impedire pericoli di inquinamenti, sia del torrente Lavello, sia del Tirreno;

d) per impedire che un giusto rilievo del comune di Massa e una altrettanto giusta sentenza del tribunale di Massa possano essere prese a pretesto per sfuggire a responsabilità di carattere sociale alle quali nessuno deve potersi sottrarre;

e) per sollecitare la società Montedison a far conoscere oltre alle risultanze di bilan-

cio, relativamente agli ultimi 3 anni, dello stabilimento Montecatini-Azoto di Apuania, i motivi per cui non si è tempestivamente provveduto ad evitare, con una opportuna e saggia politica di ammortamento e trasformazione graduale degli impianti, l'obsolescenza dei macchinari;

f) per sollecitare la società Montedison a far conoscere i motivi per cui non si è provveduto a tempestivamente eliminare le cause che hanno provocato l'inquinamento del torrente Lavello e che sono alla base della condanna comminata dal tribunale di Massa, dato che i primi rilievi al riguardo mossi allo stabilimento Montecatini-Azoto risalgono a diversi anni fa. (4-00621)

PANI E MARRAS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli risulta il fatto che da alcune settimane a questa parte e per tutto il mese di luglio e di agosto 1972 è impossibile ottenere il rilascio di biglietti di passaggio da e per la Sardegna in tutte le linee marittime in quanto le prenotazioni già effettuate hanno saturato la disponibilità dei posti.

E per conoscere quali urgenti provvedimenti s'intendono adottare per ovviare a questa gravissima situazione tanto più preoccupante in quanto le pressanti richieste di passaggio marittimo sono destinate ad aumentare notevolmente in conseguenza del periodo festivo durante il quale accanto all'aumento del flusso turistico si verifica il rientro in Sardegna di lavoratori emigrati. (4-00622)

PANI E CARDIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere qual è la sua opinione in merito al ripetersi di gravi incidenti aerei durante le esercitazioni militari nelle basi NATO della Sardegna.

E per conoscere quali iniziative s'intendono assumere nell'immediato per salvaguardare l'incolumità dei cittadini messa seriamente in pericolo dal ripetersi di incidenti che, per il luogo dove avvengono (in prossimità di numerosi e popolosi centri abitati e nelle vicinanze di un'area industriale in cui sono presenti insediamenti petrolchimici suscettibili, qualora lesionati, di determinare eccezionali sprigionamenti di sostanze velenose) potrebbero provocare incalcolabili disastri in vite umane e danni alle strutture civili. (4-00623)

POLI. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui è stato soppresso il volo del pomeriggio fra l'aeroporto di Fiumicino e quello di San Giusto a Pisa.

Come è noto, la linea aerea Roma-Pisa è attualmente servita solo da due voli: uno al mattino e l'altro nella tarda serata.

Poiché i due voli in questione sono assolutamente insufficienti a soddisfare le crescenti esigenze degli utenti, si chiede che venga al più presto messo in orario un terzo volo in partenza da Roma verso le ore 17 pomeridiane. (4-00624)

GUNNELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere — premesso:

che da lunghi anni i ferrovieri fruiscono delle prestazioni assistenziali e previdenziali della Mutua previdenza ferrovieri, la quale opera secondo norme approvate dalla categoria e concede indennità per morte o cessazione dal servizio dei dipendenti delle ferrovie dello Stato, oltretutto prestiti individuali;

che la gestione di tale mutua affidata in un primo tempo all'Istituto nazionale delle comunicazioni, oggi Banca nazionale delle comunicazioni, fu poi rilevata dall'INA, nel 1937, che contemporaneamente l'affidò alla società Previdenza del lavoro che curò la gestione stessa sino al 30 giugno 1972, a quanto risulta, con piena soddisfazione degli interessati, che, tramite un apposito comitato hanno sempre controllato il rispetto delle norme statutarie della Mutua medesima;

che l'interrogante ritiene opportuno sottolineare che particolare importanza ha per i ferrovieri l'assistenza creditizia, che viene erogata utilizzando le riserve matematiche del portafoglio assicurativo che è stato raccolto tra i ferrovieri stessi, dalla società di gestione;

che in data 15 dicembre 1971 l'INA ha informato la società di gestione Previdenza del lavoro di non rinnovare la concessione, ed ha stabilito che con il 30 giugno 1972 la concessione stessa sarebbe cessata;

che tale provvedimento, sui motivi del quale nulla si può dire, è stato adottato senza interpellare le categorie interessate; esso ha posto due ordini di problemi, strettamente connessi:

a) quello di assicurare la continuità, la qualità e la entità delle prestazioni ai ferrovieri; vedi norme 1937;

b) quello di garantire il posto di lavoro agli impiegati della società di gestione, cui è stata revocata la concessione;

che è evidente, infatti, che solo qualora l'organizzazione che nel passato ha operato con piena soddisfazione dei ferrovieri sia mantenuta, sarà possibile assicurare a questi ultimi la continuità delle prestazioni;

che risulta che la gestione della Mutua è stata dall'INA affidata a partire dal 30 giugno 1972 alla Banca nazionale delle comunicazioni, mediante una nuova convenzione, i cui termini non sono noti, senza che ne sia stato informato il Ministro dell'interno o quello dei trasporti. Si tratta di un portafoglio assicurativo di 20 miliardi;

che non è stata data, tra l'altro, alcuna assicurazione dalla predetta Banca o dall'INA circa l'assunzione delle 50 unità lavorative, che prestavano a diverso titolo la loro opera presso la Previdenza del lavoro;

che in relazione a tale incertezza, tali dipendenti sono entrati in agitazione, occupando gli uffici della società Previdenza del lavoro ed impedendo di fatto la consegna al nuovo concessionario;

che parimenti nulla si sa circa il trasferimento alla Banca delle comunicazioni dei fondi, con i quali venivano effettuati i prestiti ai ferrovieri —:

a) quali siano i termini della convenzione stipulata dall'INA con la Banca nazionale delle comunicazioni e se si intende approvarla o ratificarla da parte dei Ministeri competenti;

b) se tale convenzione, ammesso che debba attuarsi, preveda l'integrale assunzione da parte del nuovo concessionario del personale della vecchia società di gestione e se si abbia l'assurdo di gettare sul lastrico 50 famiglie per avere tolto — senza alcun plausibile o manifesto motivo — la concessione alla azienda, che ha curato per oltre 30 anni la gestione della Mutua ferrovieri, non solo con soddisfazione di questi ultimi, ma anche in pieno equilibrio finanziario interno e, quindi, senza pericolo di dissesti capaci di compromettere il posto di lavoro ai dipendenti;

c) se tale convenzione, ammesso che debba attuarsi, preveda che tutti i fondi, con i quali la vecchia società di gestione effettuava, secondo le norme della Mutua ferrovieri l'assistenza creditizia siano dall'INA trasferiti alla Banca nazionale delle comunicazioni nuova società di gestione, salvaguardandosi così un interesse fondamentale degli assistiti, che hanno sottoscritto le assicurazioni INA proprio in relazione al vantaggio che ad essi

derivava dal fatto di poter fruire di prestiti mediante utilizzo delle relative quote;

d) se non sarà opportuno sottoporre al parere dei ferrovieri iscritti alla Mutua le norme della nuova convenzione mediante *referendum* così come a suo tempo ebbe il beneplacito degli interessati la normativa sul funzionamento della Mutua;

e) se non ritengono opportuno che sia l'INA o una società mutua per i ferrovieri a gestire i fondi per questi lavoratori e non la Banca nazionale delle comunicazioni, intervenendo direttamente al riguardo per la salvaguardia degli interessi dei lavoratori.

(4-00625)

CARDIA, MARRAS E PANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se corrispondano a verità le notizie recentemente diffuse circa l'acquisto da parte della SIR - Società italiana resine - dell'intero pacchetto azionario della Società Cartiere di Arbatax, appartenente alla Cartiere del Timavo - Trieste e ciò in relazione alle difficoltà determinatesi, per l'avversa congiuntura internazionale, nel mercato cartario e, qualora tali notizie corrispondano a verità, per sapere quali interventi urgenti il Ministero - anche in accordo con la Regione sarda - abbia svolto o intenda svolgere per impedire:

1) che la SIR estenda ulteriormente il proprio controllo sull'apparato produttivo e sulla intera economia della Sardegna, con riflessi negativi sulla vita sociale e civile della regione, dopo aver - come è noto - acquisito il monopolio della stampa quotidiana;

2) che un settore delicato, come quello cartario, determinante per tutta l'attività editoriale nel paese e ai fini della tutela della libertà di stampa e di opinione, venga progressivamente disgregato e riassorbito nella sfera dei grandi gruppi monopolistici privati.

Gli interroganti si permettono di sottolineare l'urgenza dell'intervento e di una risposta chiarificatrice.

(4-00626)

ARMATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza che la GESCAL, nell'assemblea del 12 giugno 1972 dei soci dell'ente che attua il servizio sociale di cui all'articolo 14 della legge 14 febbraio 1963, n. 60 (l'Istituto servizio sociale case per lavoratori), ha sostenuto che tale istituto debba

essere immediatamente messo in liquidazione, con conseguente licenziamento di tutto il personale, senza che prima siano emanati i decreti delegati di cui all'articolo 8 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, lettere b) ed f), che dovranno regolare il trasferimento dei compiti della GESCAL relativi all'attuazione del servizio sociale sopracitato e del personale del suddetto istituto agli enti indicati dallo stesso articolo 8 della legge n. 865 surrichiamata;

b) se ravvisino in ciò una violazione della detta legge n. 865 che non consente assolutamente la cessazione di tale servizio sociale né alla data entro la quale dovranno essere emanati i suddetti decreti delegati, il 31 dicembre 1972, né alla data di scadenza, il 31 marzo 1973, dell'attuale convenzione tra la GESCAL e l'Istituto servizio sociale case per lavoratori stipulata ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471; ciò in quanto tale legge all'articolo 8 prevede che tramite decreti delegati da emanarsi da parte del Governo le competenze della GESCAL relative all'attuazione del suddetto servizio sociale siano trasferite al CER e alle Regioni;

c) se ravvisano in ciò una violazione della legge 865 sopracitata che, prevedendo, tramite decreto delegato, il trasferimento del personale dell'ente che attua il suddetto servizio sociale agli enti indicati dalla stessa legge all'articolo 8, esclude in modo inequivocabile la interruzione del rapporto di lavoro del suddetto personale, prevedendone, al contrario, la continuità;

c) se pertanto ritengano di intervenire perché la GESCAL subordini ogni decisione relativa alla messa in liquidazione dell'Istituto servizio sociale case per lavoratori suddetto, ente che attua il servizio sociale soprarichiamato, esclusivamente alla emanazione da parte del Governo dei decreti delegati previsti dall'articolo 8 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

(4-00627)

ROMEO E D'AQUINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritiene opportuno e urgente un suo intervento al fine di risolvere la grave situazione, che si è venuta a creare e di cui non si intravede soluzione, determinata dallo stato di agitazione del personale addetto ai trasporti marittimi della società Navisarma.

Questa società svolge i trasporti tra Napoli, le isole Eolie e la Sicilia e, a seguito degli scioperi continuati del personale, è venuto a

mancare il collegamento normale e fondamentale. Le isole Eolie rimangono, in questa importante stagione, a causa degli scioperi, isolate e non raggiungibili dal movimento turistico, il cui apporto costituisce l'unica, e comunque la principale, fonte della loro vita economica. I turisti che avevano fissato il loro soggiorno nelle isole Eolie hanno disdettato e continuano a disdettare le prenotazioni e si indirizzano verso località turistiche di altre nazioni mediterranee con grave pregiudizio non solo dell'economia delle isole Eolie, ma anche del turismo nazionale. (4-00628)

GIOMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso gli organi di polizia e di controllo competenti affinché, particolarmente nella stagione estiva, quando il traffico sulla nostra rete stradale è più intenso, venga effettuata una più severa ed accurata sorveglianza sugli automezzi TIR stranieri circolanti in Italia. Risulta infatti che molti autisti stranieri, anche in relazione alla disposizione comunitaria che prevede per ogni autotreno un solo conducente, viaggiano in condizioni di stanchezza e, quel che è più grave, molto spesso in condizioni di alterazione psichica dovute ad un uso smodato di alcolici. Infatti un più rigoroso controllo eviterebbe, a parere dell'interrogante, incidenti e, nel migliore dei casi, lunghe interruzioni stradali. (4-00629)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Direzione generale delle pensioni, indirizzando all'INPS sede di Taranto in data 5 aprile 1972 la nota n. 37886/A di protocollo, attestante il diritto alla pensione del signor Tana Ugo, non ha inviato anche il modello 322, in modo che quella sede dell'INPS potesse procedere ai dovuti conteggi.

Se non ritenga che si debba provvedere a tale omissione in modo che l'interessato possa finalmente riscuotere quanto di suo diritto. (4-00630)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali non vengono ancora corrisposti i benefici previsti in favore dei vecchi combattenti della guerra 1915-18, ai sensi della legge 18 marzo 1968; in particolare, a Sergi Carmelo, posizione numero 0933940, malgrado che questi abbia da

tempo ottemperato alla richiesta di trasmissione di copia del proprio foglio matricolare, e a Cannarile Francesca per la reversibilità della pensione di cui già fruiva il di lei marito, Palmisano Antonio, classe 1897, da Martina Franca (Taranto), deceduto il 3 novembre 1969. (4-00631)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non viene definita la pratica di pensione di guerra di Panessa Francesco, classe 1909, da Lecce, sottoposto a visita dalla commissione medica di Bari nel gennaio 1972. (4-00632)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali ancora non viene definita la pratica di pensione di guerra, posizione n. 9048622 di Ianne Antonio, già sottoposto a visita dalla commissione medica di Taranto sin dal febbraio 1971. (4-00633)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali non si definisce ancora la pratica di pensione di guerra di Ciccarone Luigi, posizione numero 1618703, malgrado che l'interessato sia stato sottoposto ad accertamenti sanitari dalla commissione medica di Taranto sin dal 1° settembre 1970. (4-00634)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non ancora viene definita la pratica di reversibilità della pensione posizione n. 3253461 di Rossetti Cosima. (4-00635)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora data esecuzione alla sentenza della Corte dei conti del 26 febbraio 1971 su ricorso n. 521820/70 proposto da Romano Luigi, avverso il decreto n. 1783827 del 26 agosto 1957, con la quale la Corte dei conti ha riconosciuto al ricorrente il diritto di due annualità tabella B, oltre il fruito. (4-00636)

MIROGLIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:
se sia a conoscenza che nonostante il divieto di impiego nel settore agricolo dei di-

serbanti contenenti sostanze tossiche previsto con il decreto ministeriale dell'11 agosto 1970 detti prodotti continuano ad essere impiegati in alcune zone della risaia vercellese;

se sia a conoscenza che proprio in questi giorni a seguito dell'uso di dette sostanze per il diserbo della risaia sottostante, nel comune di Gabiano (Alessandria) si sono verificati gravissimi danni alle coltivazioni agricole ed in particolare alla vite nonché alcuni casi di intossicazione alle persone ed in particolare ai bambini.

Poiché un analogo increscioso episodio si verificò già nella zona due anni fa ed ora si è ripetuto con maggiore intensità la preoccupazione e l'indignazione di quella popolazione sono notevoli.

Ciò premesso si desidera conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per impedire che l'uso di detti diserbanti la cui azione tossica è nociva all'uomo ed alla vegetazione continui e quali provvedimenti si intendano adottare per punire i trasgressori delle norme vigenti in materia. (4-00637)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di tensione e di agitazione esistente tra la popolazione della frazione Chiesanuova di Sannicola, in provincia di Lecce.

Quella popolazione di fedeli si duole da tempo non tanto del fatto che alle riparazioni della chiesa della Santissima Immacolata, eretta in parrocchia, hanno dovuto provvedere a loro spese, mentre lo Stato ha sopportato una spesa maggiore di svariati milioni, che avrebbe potuto risparmiarsi, per la costruzione *in loco* di altra chiesa della quale non si sentiva il bisogno, quanto della condotta delittuosa di chi ha incassato mandati di pagamento, stanziati dal fondo per il culto, ricorrendo a false attestazioni.

Per incassare un mandato di pagamento giunto al destinatario in data 12 dicembre 1968 di lire 250.000, disposto dal fondo per il culto, il beneficiario di tale mandato ha affermato falsamente di avere acquistato indumenti e suppellettili sacri, quando invece questi erano stati asportati dalla locale parrocchia della Santissima Immacolata, così come lo stesso destinatario ebbe ad incassare altro mandato di lire 200.000, stanziato sempre dal fondo per il culto nel dicembre 1969, quale contributo per asserite riparazioni alla detta chiesa della Santissima Immacolata, mai eseguite dal beneficiario di quella somma.

Poiché si tratta di delicata materia, in cui si ravvisano estremi di reato, se non si ritenga di disporre approfondite indagini che servirebbero comunque a dimostrare a quella popolazione di fedeli che il fondo per il culto non è responsabile della condotta di chi con inganno ha incassato somme e che, in ogni caso, va perseguito. (4-00638)

MANCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale intervento il suo dicastero intenda adottare per arrestare la spirale della morte sulla strada statale 75 centrale umbra all'incrocio con la strada torgianesa nei pressi di Bastia Umbra.

Da quando la strada statale 75 è in funzione si sono avuti su questo tratto di strada circa 30 morti e centinaia di feriti. L'amministrazione comunale di Bastia si è fatta interprete di questo grave stato di preoccupazione richiamando a sua volta l'attenzione delle autorità competenti.

L'interrogante pertanto ritiene che sia indispensabile lo stanziamento di urgenti finanziamenti per la costruzione di svincoli adeguati. (4-00639)

CAVALIERE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come intenda intervenire, per eliminare i numerosi abusi del sindaco di Peschici (Foggia), in materia di licenze edilizie.

Segnala il caso della signora Buttiglione Nella alla quale è stata rilasciata una licenza edilizia in contrasto con i vincoli vigenti del programma di fabbricazione e con il parere della soprintendenza ai monumenti, e fa presente che, malgrado l'ufficio urbanistico regionale abbia sollecitato la sospensione dei lavori della costruzione, il sindaco si rifiuta di adottare il richiesto provvedimento, continuando, così, ad agire in disprezzo a tutte le leggi ed ai regolamenti. (4-00640)

PELLIZZARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere il motivo del lungo ritardo nella definizione delle domande in relazione ai benefici previsti a favore degli ex combattenti della guerra 1915-18, avanzate da:

Zucchini Ugo, residente a Vicenza, via Astichello, 160; domanda spedita dal comune di Vicenza in data 24 febbraio 1971, protocollo n. 11949/68);

Bugoni Giovanni, nato a Gambellara (Vicenza), il 16 novembre 1885 ed ivi residente. (4-00641)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1972

LAVAGNOLI E PELLIZZARI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella notte tra il 10-11 luglio 1972, sono stati compiuti gravi attentati terroristici, contro due sedi sezionali del PCI di Verona.

Gli interroganti precisano che tra le ore 24 del 10 luglio 1972 e le ore 1 di martedì 11 luglio 1972, alcuni cittadini hanno visto un gruppo di teppisti scendere da una macchina e lanciare contro la finestra a vetri della sezione comunista del quartiere di Veronetta (Verona), una bottiglia incendiaria che, penetrata all'interno s'è fortunatamente rotta senza esplodere. Più o meno allo stesso orario, sono state gettate altre due bottiglie incendiarie contro la sede della sezione comunista di Borgo-Roma (Verona), una delle quali è esplosa all'entrata della sede, creando panico tra la popolazione dimorante nelle adiacenze, incendiando i giornali murali e danneggiando porte e finestre.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono ai Ministri interessati, quali urgenti provvedimenti intendano adottare, per individuare e punire i responsabili e i loro mandanti di tali atti terroristici, che si inquadrano nel clima di tensione e di violenza determinato da ben individuate forze politiche di ispirazione fascista. (4-00642)

SAVOLDI E BALZAMO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per venire incontro alle urgenti necessità delle popolazioni dei comuni della Valle Seriana in provincia di Bergamo, duramente colpite dal nubifragio che si è abbattuto su quelle zone nella notte dal 10 all'11 luglio 1972.

In particolare quali interventi intenda svolgere per assicurare una completa assistenza, riparare i danni subiti dalle abitazioni civili, dalle aziende commerciali, industriali e agricole.

In particolare se non intenda disporre per la sistemazione dei torrenti a monte delle località colpite al fine di evitare nuovi possibili allagamenti. (4-00643)

ACHILLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che: l'articolo 8 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, stabilisce che entro il 31 dicembre 1972 il Governo, sentita una Commissione parlamentare di deputati e senatori, debba emanare norme delegate che provvedano al trasferimento agli Istituti autonomi

case popolari e alle Regioni del personale dell'istituto cui è affidata l'attuazione del servizio sociale (e cioè l'ISSCAL) e poiché il 13 luglio 1972 è convocata l'Assemblea dei soci dell'ISSCAL, in seno alla quale la GE-SCAL rappresenta il socio maggioritario e all'ordine del giorno della quale figura, al primo punto, lo scioglimento dell'ISSCAL — se intende prendere gli opportuni provvedimenti onde:

1) non venga rinviato, come da talune parti viene prospettato, il punto relativo allo scioglimento dell'istituto;

2) venga nominato un Collegio liquidatore che abbia il compito di garantire il passaggio del personale agli enti di cui all'articolo 8 della legge citata, collegio di cui facciano parte rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL. (4-00644)

STORCHI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se le norme impartite per il reclutamento della classe 1952, le quali prevedono l'ammissione al ritardo per motivi di studio ai sensi dell'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica del 14 febbraio 1964, n. 237, degli studenti che frequentino l'ultimo e il penultimo anno di scuola secondaria superiore di Stato, compresi gli istituti di istruzione artistica e gli Istituti professionali di Stato, siano estensibili agli allievi dei corsi di addestramento provinciale svolti presso i Centri debitamente riconosciuti ed autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Ciò si rende necessario per andare incontro alle situazioni dei giovani interessati, in modo da favorire il completamento dei corsi e l'acquisizione della qualifica professionale prima della presentazione al servizio militare. (4-00645)

STORCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia entrata in vigore la nuova convenzione in materia di previdenza sociale stipulata fin dal 1969 con la Gran Bretagna.

Si chiede inoltre se siano stati avviati gli opportuni studi ed in caso affermativo a quali conclusioni essi siano pervenuti nei riguardi del problema delle conseguenze che l'entrata della Gran Bretagna potrà avere nel sistema di previdenza ed assistenza sociale quale previsto dai regolamenti comunitari e ciò con particolare riguardo ai lavoratori italiani che si trovano in Gran Bretagna. (4-00646)

BIASINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere su quali basi con decreto ministeriale del 27 gennaio 1969, n. 7486, veniva concesso un contributo di ricostruzione di lire 51.584.300 pagabile in 30 annualità di lire 2.063.380 ciascuna alla Società Immobiliare Emiliana di Lugo (Ravenna), amministratore unico signor Costantino Gaddoni, per la ricostruzione di un fabbricato demolito nel 1956, ben 11 anni dopo la fine del conflitto, per cause del tutto indipendenti dagli eventi bellici invocati nel decreto stesso.

L'interrogante si permette al riguardo di sottolineare che l'amministratore unico della predetta società è sottoposto a procedimento penale rubricato dalla procura della Repubblica di Ravenna il 19 maggio 1972, al numero 2369, come « truffa ai danni dello Stato » per l'operazione finanziaria sopraindicata.

(4-00647)

BASTIANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ha impartito la direttiva di sospendere l'assistenza, a partire dal 16 luglio 1972, alle numerose decine di migliaia di anconetani sfollati nei vari comuni della provincia, in altre province, attendati nelle varie tendopoli allestite nella città di Ancona. Nell'affermativa, l'interrogante desidera conoscere quali informazioni o criteri lo abbiano indotto ad adottare tale decisione.

L'interrogante in attesa fa presente che per il prossimo 16 luglio saranno ancora valide tutte le ragioni (case inagibili, mancati accertamenti, pendolarità, mancanza di lavoro per molti lavoratori dipendenti e autonomi) che suggerirono l'erogazione dell'assistenza in atto.

(4-00648)

ERMINERO E PADULA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale imprevedibile crescita di erbe ed arbusti sia avvenuta in alcune « zone monumentali romane », tale da consigliarne la chiusura.

Ciò al fine di chiarire se lo sviluppo floreale non sia, come agli interroganti risulta, un fenomeno normale nella stagione primaverile.

(4-00649)

D'ALESSIO E CITTADINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se è vero che il Consorzio di bonifica di Fondi sta realizzando nella zona denominata

Pantano di mare, con i finanziamenti del Ministero dell'agricoltura, una strada chiamata « guado » che non ha alcuna utilità né agricola, né economica generale, ma — innestandosi sui terreni compresi tra la Flacca e il mare — risulta funzionale alla valorizzazione speculativa ed edilizia di aree private sulle quali, o sono in atto, o si richiedono consistenti lottizzazioni in contrasto con i diritti del comune sulle terre di uso civico, occupate od usurpate da privati, e con l'interesse pubblico al libero accesso agli arenili. Per conoscere quindi il pensiero del Governo in merito a questa singolare « politica » del consorzio di bonifica e del Ministero della agricoltura che impiegano i finanziamenti pubblici, non per gli urgenti problemi dei contadini e dei servizi civili nelle campagne, ma per alimentare inammissibili operazioni di arricchimento speculativo di singoli privati.

(4-00650)

D'ALESSIO, ASSANTE E POCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, commercio e artigianato, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i provvedimenti che il Governo intende attuare di fronte alla situazione venutasi a determinare nella zona meridionale della provincia di Latina (da Gaeta, a Formia, a Minturno, a Castelforte) specie in relazione ai problemi della piena occupazione e della ripresa di uno sviluppo economico qualificato, rivendicazioni su cui le Confederazioni del lavoro hanno chiamato mercoledì 12 luglio i lavoratori e le popolazioni ad uno sciopero generale e in particolare per conoscere le misure adottate in relazione alle proposte dei lavoratori che sul piano immediato riguardano:

a) interventi da compiere per le fabbriche in crisi allo scopo di garantire innanzitutto i livelli di occupazione;

b) superamento definitivo dell'attuale nucleo industriale ristretto, estendendo la programmazione delle iniziative di sviluppo alla più vasta area della pianura del Gargliano;

c) potenziamento del porto di Gaeta a fini commerciali e turistici;

d) avvio dei progetti di irrigazione della piana del Garigliano;

e) attuazione delle opere pubbliche progettate e finanziate riguardanti la viabilità generale (in particolare, varianti dell'Appia nel tratto di Minturno), la viabilità rurale, scuole, impianti ospedalieri;

f) progetti di intervento dell'industria di Stato e delle partecipazioni statali (Enel in particolare). (4-00651)

SACCUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se sono a conoscenza che in Palestrina località « Cappuccini » in prossimità delle Mura Ciclopiche risalenti al VI secolo avanti Cristo in prospicenza di zona sottoposta a vincolo paesistico, è in atto una lottizzazione abusiva per la costruzione di n. 4 ville con cubatura complessiva di mc. 3.771, tanto che al momento risultano essere in corso imponenti lavori di sterro per la costruzione di n. 2 strade che dalla provinciale Palestrina-Capranica conducono alla predetta zona di lottizzazione;

2) se i Ministri competenti sono a conoscenza che il comune di Palestrina è sprovvisto di piano regolatore e di programma di fabbricazione e che l'area in questione riveste un notevole carattere storico, archeologico e ambientale ed è tale da formare un insieme unitario con il museo nazionale di Palazzo Barberini e con l'area archeologica del tempio della Dea Fortuna che distano circa 100 metri;

3) se sono a conoscenza che in virtù delle leggi 17 agosto 1942, n. 1150 e 6 agosto 1967, n. 765, è assolutamente proibita l'edificazione in aree libere del centro urbano che rivestono carattere storico artistico o di particolare pregio ambientale;

4) se e quali provvedimenti intendano adottare, i Ministri competenti, per porre fine a tale abuso che costituisce una evidente violazione ai disposti di legge e in particolare una offesa al patrimonio culturale. (4-00652)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che le linee ferroviarie che interessano Bergamo e provincia sono del tutto insufficienti, che il materiale rotabile è del tutto sorpassato e che ritardi e disservizi sono all'ordine del giorno, dimostrando così la scarsa organizzazione delle ferrovie dello Stato: che tanto più grave appare questa situazione quanto più si consideri che l'autostrada

per Milano e la rete stradale in genere sono ormai insufficienti.

Per sapere se è a conoscenza del fatto che su queste linee fanno ancora servizio vagoni e locomotive del 1922 e che alcuni convogli passeggeri impiegano un'ora da Milano centrale a Bergamo (percorrendo il tragitto di 58 chilometri ad una media, secondo il *Corriere della Sera*, inferiore a quella del 1939 e leggermente superiore a quella del 1914) con grave disagio soprattutto dei lavoratori che si recano per lavoro a Milano e provincia.

Per sapere quali provvedimenti, infine, si intendano prendere per potenziare la rete ferroviaria di Bergamo e provincia, ponendo così termine ad un intollerabile isolamento che ha fin'ora influito negativamente sullo sviluppo economico, sociale e culturale di Bergamo. (4-00653)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* —

— Per sapere se sono a conoscenza che le condizioni di viabilità sull'autostrada Milano-Venezia, nel tratto Bergamo-Milano, sono divenute pressoché impossibili a causa dell'incremento della circolazione su detto tratto, dovuto al normale sviluppo della zona, al naturale aumento del parco veicoli ed all'apertura delle autostrade Brescia-Venezia prima e Bolzano-Modena poi, comportando il concentramento del traffico dal Veneto e dal Trentino sino a Milano proprio sul tratto Bergamo-Milano;

per sapere come mai la realizzazione della terza corsia dell'autostrada Bergamo-Milano, il cui progetto è pronto dal dicembre 1969 e la cui urgente necessità è unanimemente riconosciuta, è ferma in attesa delle decisioni dell'ANAS;

per sapere come mai l'ANAS non ha ancora preso le sue decisioni, e se non sia il caso che il Ministro competente solleciti l'amministrazione in tal senso;

per sapere se non sia il caso di accelerare al massimo l'avvio dei lavori e la loro esecuzione, considerando che già nel 1970 transitarono nella Bergamo-Milano quasi 13 milioni di veicoli, contribuendo così a dare impulso allo sviluppo economico-sociale della Bergamasca e delle province limitrofe, nonché ad alleviare notevolmente il disagio dei lavoratori ed a rendere più spedito il traffico commerciale;

per sapere se non sia opportuno, visto che per la realizzazione della terza corsia

sono previsti due anni e mezzo di lavori, già da ora considerare l'opportunità di realizzare una quarta corsia, ed in tal proposito quali provvedimenti si intendano prendere.

(4-00654)

D'ALESSIO E CITTADINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se la capitaneria di porto competente per territorio ha autorizzato, su limitatissime superfici di terreno sabbioso della fascia costiera di Fondi, l'impianto di cosiddette aziende agricole che, in realtà non svolgono alcuna attività agraria, costituendo invece l'occasione per l'avvio di insediamenti abusivi e di azioni di manomissione del territorio. (4-00655)

CIAFFI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti di accertamento, diagnosi, prevenzione e cura intendano prendere contro i casi di polineuropatia da intossicazione cronica di orto-cresil-fosfati insorti a Montegranaro e Sant'Elpidio a Mare di Ascoli Piceno e nella zona calzaturiera circostante.

Si tratta già di oltre 15 casi di intossicazione insorti negli ultimi mesi, intossicazione che porta i pazienti alla paralisi degli arti inferiori.

Sembra che le cause della intossicazione, per ora non regredibile, siano in riferimento alle esalazioni di nuovi prodotti chimici di incollaggio del cuoio.

È necessario un tempestivo intervento teso ad accertare le cause delle malattie, ad emanare le dovute prescrizioni a tutela della salute dei lavoratori, a riconoscere la professionalità della malattia per i già colpiti.

(4-00656)

LA MARCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) quando inizieranno i lavori per la costruzione dell'impianto di desalazione delle acque marine di Gela, già finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno;

2) quali saranno i tempi di attuazione e il tipo di gestione dell'impianto stesso;

3) se vi sono in programma, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, altre iniziative per la ricerca, la mobilitazione e la razionalizzazione di tutte le fonti idriche della

zona del Gelese capaci di assicurare le notevoli possibilità di sviluppo agricolo, industriale e di rinnovamento delle condizioni di vita delle popolazioni della zona. (4-00657)

LA MARCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui i lavoratori pensionati a carico del « Fondo di invalidità e vecchiaia dei lavoratori addetti alle miniere di zolfo della Sicilia » - istituito in esecuzione dell'articolo 19 della legge 30 giugno 1910, n. 361 e soppresso dall'articolo 4 della legge 16 giugno 1951, n. 756 - che, allo stato, percepiscono il trattamento minimo previsto dall'articolo 16 della legge 21 luglio 1965, n. 903, non hanno beneficiato del trattamento minimo previsto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1968, n. 488, né di quello previsto dall'articolo 7 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Alle pensioni medesime non sono stati applicati neppure gli aumenti del 4,8 per cento dal 1° gennaio 1971 e del 4,7 per cento dal 1° gennaio 1972 relativi, rispettivamente, al primo ed al secondo scatto della scala mobile, delle pensioni di cui all'articolo 19 della predetta legge 153/1969.

L'INPS ha chiesto al Ministero del lavoro e della previdenza sociale se spettino o meno i trattamenti migliorativi di che trattasi, richiesta che finora non è stata soddisfatta.

(4-00658)

BONIFAZI E CIACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi nelle fornaci di Sinalunga e Torrita (Siena) della società ILR dove 70 operai sono sospesi da circa tre mesi e dove altri 70 sono minacciati di licenziamento; e se sono altresì a conoscenza del fatto che tale riduzione dei livelli occupazionali renderebbe ancora più preoccupante lo stato di depressione economica che colpisce l'intera provincia di Siena;

e per conoscere quali misure intendano realizzare per garantire il lavoro a tutti gli operai occupati e, alle zone interessate, possibilità di sviluppo economico. (4-00659)

CUMINETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere in ordine alla grave

ed irrisolta questione relativa all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie.

Com'è noto infatti le ripetute circolari ministeriali le quali ribadiscono il diritto per allievi e per genitori di scegliere liberamente la lingua straniera preferita, sono restate fin qui lettera morta.

Di fatto, in molte città italiane, la sovrabbondanza di insegnanti di lingua francese induce i presidi a « consigliare » la scelta di quest'ultima a svantaggio dell'inglese che è la lingua più parlata nelle relazioni internazionali. Il 42 per cento degli europei parla inglese, l'inglese diverrà probabilmente la quarta lingua svizzera, l'industria richiede a livello comunitario giovani che sappiano correntemente l'inglese. Insomma l'inglese è una lingua mondiale, ma una gran parte delle scuole italiane impone lo studio del francese superato dai tempi.

Un esempio per tutti: a Piacenza, su circa diecimila studenti delle scuole medie inferiori circa seimila sono costretti a studiare il francese, tremilaottocento possono studiare l'inglese, gli altri si dividono in percentuali irrisorie fra le altre lingue.

L'interrogante chiede anche al Ministro se è a conoscenza che in numerose città italiane i genitori sono costretti a « code » presso le segreterie delle scuole per ottenere la iscrizione dei loro figli alle classi ove si insegna la lingua inglese. (4-00660)

TRAVERSA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare, onde evitare il verificarsi di eventi dannosi per l'agricoltura a causa dell'uso di prodotti chimici diserbanti, come recentemente è avvenuto in provincia di Alessandria, dopo un simile trattamento nei campi di riso che ha danneggiato gravemente colture orticole e viticole. (4-00661)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è al corrente del penoso stato di conservazione in cui versano gli insigni capolavori lasciati dall'arte di Giotto, Cimabue, Lorenzetti e Simone Martini nella basilica di San Francesco di Assisi in conseguenza del conflitto di competenze insorto fra le amministrazioni della Chiesa e dello Stato; in particolare se ha conoscenza del fatto che gli affreschi del Cimabue sono quasi interamente

perduti, come è dato di constatare facilmente ai numerosi turisti ed ai fedeli che si recano in visita nel plesso francescano, con danni per i restanti grandi capolavori in parti irreparabili e comunque in via di polverizzazione per l'abbandono triste e colpevole in cui sono stati lasciati negli ultimi 20 anni, pregiudicando conseguentemente un patrimonio che costituisce prezioso retaggio della civiltà italiana;

per conoscere quali disposizioni intendano impartire per provvedere urgentemente ai restauri ed in ogni caso per conoscere come lo Stato italiano intenda definire una buona volta il cennato conflitto di competenza che si trascina da un quarantennio dando esecuzione agli accordi conseguiti ai patti lateranensi rimasti tuttora inevasi in materia di consegna dei beni immobiliari relativamente a tutta la basilica di San Francesco. (4-00662)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la crisi dell'Accademia di belle arti di Perugia e che hanno portato alle recenti polemiche dimissioni del presidente;

per conoscere se sia vero che il Ministero ha in animo di statalizzare l'istituto, così come accadde per l'istituto musicale Morlacchi, divenuto conservatorio statale. (4-00663)

MENICACCI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che tuttora ostano dopo 5 anni dal primo colpo di ruspa al completamento dell'edificio progettato per la quarta unità ospedaliera della provincia di Rieti in Poggio Mirteto e per conoscere altresì l'ammontare delle somme all'uopo stanziare e le intenzioni definitive dei Ministeri interessati perché Poggio Mirteto abbia un proprio ospedale più che mai necessario per le esigenze dei numerosi paesi della bassa Sabina in posizione baricentrica tra la provincia di Rieti e quella di Roma e non, come si prospetta, un pronto soccorso abbinato ad un ricovero per lunghe degenze. (4-00664)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — atteso che quando i vari affari trattati dal tribunale di Terni erano di gran lunga inferiori a quelli attuali l'organico dei magistrati giudicanti fu stabilito

con decreto ministeriale del 31 dicembre 1966 comprensivo di un presidente capo, 2 presidenti di sezione e 7 giudici, mentre il lavoro del tribunale medesimo da tale data sia per quanto riguarda gli affari politici che per quelli penali, i fallimenti e le esecuzioni immobiliari è sempre aumentato fino a raggiungere fino al 1970 il doppio degli affari del 1966 — per quali motivi con decreto ministeriale 9 marzo 1971, n. 35, l'organico dei magistrati è stato incomprensibilmente diminuito di una unità e se sia vero che è in corso un provvedimento con il quale si intende sopprimere la presidenza di una delle 2 sezioni, in contrasto con la situazione reale e a danno degli utenti della giustizia, degli amministratori della giustizia e della classe forense;

per sapere se non si ritenga per converso di ripristinare l'organico dei magistrati in numero di 10 come previsto dal decreto ministeriale 31 dicembre 1966. (4-00665)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che presso il tribunale di Pisa pendesse procedimento penale nei riguardi di Elia Lazzari, sindaco di Pisa, per violazione delle norme riguardanti l'edilizia. (4-00666)

BANDIERA E LA MALFA GIORGIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi, nonostante le prescrizioni della vigente legge urbanistica (articoli 34 e 35) il comune di Lipari, non abbia ancora provveduto all'approvazione di un piano regolatore inteso ad una ordinata regolamentazione delle possibilità edificatorie, nel rispetto dell'esistente vincolo.

Gli interroganti sottolineano che l'arcipelago delle Isole Eolie costituisce un complesso naturale unico al mondo, che risulta vincolato dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, e dallo specifico decreto del presidente della Regione Siciliana 7 settembre 1966, n. 959, per le bellezze naturali di notevole interesse pubblico, e che la degradazione dell'ambiente eoliano è in corso, tra l'altro con la proposta di realizzazione di un aeroporto internazionale sull'isola di Vulcano e con massicci progetti edificatori nelle isole di Vulcano e Panarea ed in quest'ultima persino in località di grande interesse archeologico quali la Calcara ed il Milazzese. (4-00667)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere attraverso quali provvedimenti intenda garantire l'ordinato e regolare inizio dell'anno scolastico 1972-1973.

È risaputo, per le innumerevoli lamentele in ogni parte suscitate, e per gli evidenti disagi cui vengono sottoposti in particolare gli alunni (e quindi le famiglie) e l'organizzazione dell'attività scolastica in generale, che l'inizio degli anni scolastici nella scuola italiana è caratterizzato da indicibili ritardi e numerose disfunzioni.

La disfunzione più macroscopica è dovuta al ritardo nella assegnazione degli incarichi e supplenze nonostante il decreto ministeriale relativo precisi date e scadenze tali da garantire un regolare inizio delle lezioni.

È inoltre frequentissimo il caso che nella stessa classe si avvicendino insegnanti diversi durante l'intero corso dell'anno scolastico (avvicendamenti quasi sempre condensati nei primi mesi di scuola), con la conseguenza di una impossibile vera attività scolastica e di un utile apprendimento da parte degli alunni.

Il servizio scolastico italiano, a ragione di suddetta disfunzione, risulta spesso inidoneo allo scopo per cui è costituito.

Si ritiene urgente l'adozione di provvedimenti, anche straordinari, che consentano l'inizio normale delle lezioni non senza ricordare che la semplice applicazione della ordinanza ministeriale sull'osservanza delle scadenze in essa previste per le singole operazioni d'assegnazione degli incarichi e supplenze, dovrebbe garantire la richiesta normalizzazione dell'anno scolastico. (4-00668)

RAICICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità quanto denunciato da più parti (Unione delle comunità israelitiche, Istituto di sociologia della Università Pro Deo, ecc.) essere cioè in atto una campagna di violento antisemitismo promossa da gruppi nazisti e fascisti di cui qui si ricordano alcuni episodi: lettere minatorie firmate con svastiche e con la scritta « Legittima difesa ariana », devastazioni di cimiteri e sinagoghe, distruzioni di lapidi di cittadini ebrei caduti nella Resistenza, aggressioni teppistiche accompagnate dal grido « sporco ebreo » nelle scuole romane, diffusione del nefasto pregiudizio razzistico attraverso la pubblicazione del funesto falso storico dei « Protocolli dei savi anziani di Sion » (riediti di recente da Rauti e Ventura e precedentemente, ma in questa Repubblica, da altri,

che perciò avrebbe anche ottenuto un premio dalla Presidenza del Consiglio);

se non ritengono di dover intervenire presso chi di dovere perché nei testi scolastici di religione il popolo di Israele non sia qui presentato come deicida e perciò oggetto di una perdurante maledizione divina, come tuttora capita di vedere, nonostante le solenni dichiarazioni del Concilio Vaticano secondo;

se non credono loro dovere applicare quelle norme costituzionali e quelle leggi ordinarie che fanno divieto di ogni propaganda e attività fascista, della quale la persecuzione e l'odio razziale costituiscono elemento particolarmente bestiale e pericoloso. (4-00669)

DE MICHIELI VITTURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongono ancora alla definizione delle pratiche relative alla concessione della croce di cavaliere di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio in favore dei signori:

Speciale Pietro da Udine;

Pasqualini Luigi (mutilato di guerra) da Sedegliano;

Battellino Alfonso da Monfalcone (posizione 1320177);

Vidoni Giuseppe da Tolmezzo (posizione 1067614, con ricorso). (4-00670)

BERNARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per fronteggiare la disastrosa situazione creatasi in Ancona a seguito delle reiterate scosse telluriche ed alleviare il grave disagio delle categorie mercantili e turistiche per i notevoli danni subiti in conseguenza del sisma.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri vogliono applicare i provvedimenti richiesti dalle categorie interessate e che qui di seguito si riassumono:

nuova legge speciale per Ancona e Falconara che determini immediati interventi specifici ed incentivanti per il commercio e il turismo;

fiscalizzazione degli oneri sociali per almeno tre anni;

istituzione della « cassa integrazione guadagni » per i dipendenti del commercio e del turismo;

esonero dal pagamento di tutti i tributi (imposte, tasse, canoni demaniali), sia diretti sia indiretti, per tutto l'anno in corso;

slittamento delle rate dei mutui commerciali e turistici senza oneri di ulteriori interessi;

concessione di mutui fino a lire sei milioni per il credito di esercizio, con interessi agevolati al massimo e con copertura totale mediante l'istituzione di adeguati fondi pubblici di garanzia;

proroga di almeno sei mesi del termine fissato dalla legge 11 giugno 1971, n. 426, per l'iscrizione degli esercenti nel registro camerale e per la volturazione delle licenze;

verifica immediata e definitiva dell'agibilità nei negozi, alberghi e pubblici esercizi impiegando un contingente straordinario di tecnici;

la disponibilità di « prefabbricati » — con sovvenzione di carattere particolare — da destinare a *stands* utili per attivare immediatamente gli esercizi commerciali ora chiusi perché ubicati in fabbricati lesionati o in quartieri spopolati;

rapido ed effettivo risarcimento di tutti i danni materiali subiti da negozi, alberghi e pubblici esercizi di Ancona;

riduzione del cinquanta per cento della spesa per l'energia elettrica industriale consumata negli esercizi commerciali e turistici di Ancona. (4-00671)

MENICHINO E LIZZERO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere allo scopo di:

1) garantire il prolungamento, per il secondo semestre, dei benefici della Cassa integrazione ai dipendenti dello stabilimento SAFICA di Grado (Gorizia) in conseguenza del lungo periodo di chiusura, cui è stato sottoposto in relazione — si afferma da parte della direzione — dell'alta percentuale di mercurio riscontrata nel tonno, la cui lavorazione costituisce la principale attività dello stabilimento;

2) garantire i livelli di occupazione in quello che è l'unico stabilimento industriale di Grado — e che dà lavoro a numerosissimi operai ed operaie dei comuni finitimi — di fronte alla richiesta della direzione di voler effettuare 83 licenziamenti (oltre i 50 e più lavoratori, i quali, in seguito alla lunga stasi di cui sopra, hanno abbandonato il posto dal dicembre 1971 ad oggi con grave pregiudizio dell'economia della zona) adducendo il pretesto, non provato, di presunte crisi di

mercato, mentre, in contraddizione con le richieste della direzione, nello stabilimento si continua a richiedere e ad effettuare lavoro straordinario, notturno e festivo. (4-00672)

MENICHINO, LIZZERO SKERK E BORTOT. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che gli stabilimenti SAFOG e OMG, a partecipazione statale, di Gorizia costituiscono, unitamente alle aziende tessili, a loro volta investite da una grave crisi produttiva, la base fondamentale su cui si regge l'economia goriziana e di parte dei comuni vicini;

sottolineando che nelle OMG è da anni in corso una crisi dovuta ad errati ed aleatori indirizzi di produzione, che non trovava sbocco sui mercati, per cui sono stati ripetutamente chiamati in causa la direzione aziendale ed i Ministeri competenti;

che alle OMG, in conseguenza di ciò, vi è una continua flessione della manodopera;

che in entrambi gli stabilimenti ci si trova in presenza di fattori ambientali che comportano, oltreché notevoli disagi, seri danni per la salute dei lavoratori, riscontrabile nell'aumento delle malattie professionali —

se sono a conoscenza della situazione produttiva ed ambientale degli stabilimenti di cui alla premessa, più volte evidenziata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dal consiglio di fabbrica, e quali provvedimenti intendano prendere al fine di porvi urgentemente rimedio. (4-00673)

MENICHINO E LIZZERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda intervenire con urgenza nei confronti della Direzione nazionale dell'ONMI onde farla recedere dalla proclamata intenzione di chiudere gli asili nido nella provincia di Gorizia nelle giornate di sabato — e, addirittura, per qualche mese nel periodo estivo — in seguito all'applicazione per il personale dell'orario contrattuale di 40 ore settimanali, senza dar luogo a nuove assunzioni, come nelle possibilità avendo presente che il bilancio dell'opera, nella provincia di Gorizia, presenta

un avanzo di esercizio di ben 44 milioni su un'entrata di circa 130 milioni.

La decisione appare tanto più grave e assurda quando si pensi che Gorizia è una città — e il dato vale anche per altre località della provincia — con altissimi indici di occupazione femminile, concentrati specialmente nel settore tessile, nel quale ci si sta avviando all'introduzione dei « cicli continui » in turni di 6 ore, il che comporterà pure l'esigenza del lavoro festivo.

In tale situazione non solo non è pensabile chiudere gli asili nido il sabato e per il periodo estivo, ma si deve prevedere l'eventuale e ragionata necessità di mantenerli aperti anche la domenica e nei giorni festivi. (4-00674)

MENICHINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda accogliere, con la dovuta tempestività, la richiesta formulata dal consiglio di amministrazione dell'Istituto professionale di Stato per il commercio di Gorizia — formulata con delibera in data 13 maggio 1971 — tendente al conseguimento del titolo di « operatore commerciale », attraverso l'istituzione, a partire dal prossimo anno scolastico 1972-73, della IV classe sperimentale.

La richiesta, abbondantemente e seriamente motivata dal su citato consiglio di amministrazione, trova oggettivi riscontri nella particolare situazione geopolitica della provincia di Gorizia e si innesta nelle necessità di sviluppo culturale, economico e sociale di quelle terre di confine. (4-00675)

NAHOUM. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto a disporre il trasferimento del Centro addestramento reclute di Ceva (Cuneo) in altra località. L'interrogante ritiene che prima di rendere esecutivo il provvedimento occorra considerare le tradizioni militari e alpina della città di Ceva che ha visto formarsi numerose generazioni di soldati in pace e in guerra e che soprattutto sia necessario valutare le notevoli ripercussioni socio-economiche che tale provvedimento arrecherebbe alla cittadinanza. (4-00676)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare a seguito della criminale aggressione a danno del giovane Carlo Falvella proditoriamente ucciso in Salerno per porre fine alla catena di delitti posti in essere dalla sovversione marxista, che cerca, con la complicità dell'inefficienza governativa, di terrorizzare i giovani nazionali.

« Per conoscere i motivi della deprecabile assenza del Governo ai funerali della vittima, cui ha partecipato tutta la nobile cittadinanza di Salerno.

(3-00084)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare a seguito della proditoria uccisione in Salerno del giovane universitario Carlo Falvella, uccisione che fa seguito ad una serie di attentati contro la gioventù nazionale da parte di elementi sovversivi.

(3-00085)

« PALUMBO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per porre fine alla sistematica violenza dei teppisti di sinistra che hanno provocato un'altra vittima venerdì scorso a Salerno assassinando il giovane diciannovenne Carlo Falvella; hanno tentato di assassinare un giovane a Milano ed hanno proditoriamente aggredito il presidente del Fronte della gioventù di Bergamo;

chiede altresì che dell'episodio di Salerno e delle continue aggressioni sovversive il Governo effettui urgenti dichiarazioni in Parlamento.

(3-00086)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere l'esatto svolgimento dei fatti che hanno portato all'assassinio a Salerno del giovane universitario Carlo Falvella ed

i motivi che hanno indotto la questura di Salerno ad accreditare una versione dei fatti che fanno apparire come rissante un giovane ucciso a seguito di proditoria aggressione.

« Per sapere i motivi per i quali le autorità di governo non hanno ritenuto di partecipare ai funerali della vittima, contrariamente a quanto avvenuto in altri casi, perpetuando così nei confronti della gioventù nazionale la discriminazione oltre la morte.

(3-00087)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quali interventi intendono adottare per fronteggiare la grave crisi economica in cui versa la regione campana, e in particolare l'intera provincia di Napoli, dopo la chiusura e l'occupazione di numerose fabbriche e la messa in Cassa integrazione di un notevole numero di lavoratori.

« Di fronte a tale preoccupante stato di recessione che pone in crisi tutta l'economia regionale e che vede le maestranze strenuamente impegnate a salvaguardare il posto di lavoro chiede, inoltre, di sapere quali provvedimenti anche di carattere straordinario, si intendono adottare per evitare l'ulteriore deterioramento della situazione, specialmente per quanto riguarda la difesa dei livelli occupazionali.

(3-00088)

« SCOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere:

a) se sono a conoscenza del grave episodio di teppismo, che si aggiunge ormai alla lunga catena di violenze operata dalle sinistre, accaduto il 7 luglio 1972 nei locali del Politecnico di Milano dove uno studente universitario Fabrizio Fabrizzi, segretario del Fronte della gioventù di Bergamo, è stato aggredito da numerosi elementi di sinistra e selvaggiamente colpito con chiavi inglesi ed altre armi improprie, così da determinare il suo ricovero in ospedale, dove gli sono state riscontrate un trauma cranico e ferite alla testa ed in varie parti del corpo;

b) se, a parte le decisioni che verranno assunte dalla magistratura, i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno non riten-

gano di prendere finalmente quei provvedimenti definitivi e indispensabili per assicurare la libertà di studio e l'incolumità personale a tutti gli studenti dinanzi al ripetersi di fatti di vera criminalità che caratterizzano da tempo, purtroppo, in modo vergognoso, la scuola italiana;

c) se il Ministro della pubblica istruzione non creda opportuno dare corso ad una ferma, assai decisa ed esemplare azione disciplinare, anche per fermare questa ignobile attività criminosa nelle nostre università e nelle scuole medie, per espellere dalla scuola i responsabili dell'accaduto.

(3-00089) « TREMAGLIA, SERVELLO, NICOSIA, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione al nefando assassinio perpetrato a Salerno ai danni del giovane universitario Carlo Falvella da un gruppo di terroristi professionali della sinistra marxista, se il Governo non ritenga indispensabile e non più dilazionabile l'adozione delle seguenti misure:

a) promuovere — nei confronti delle numerose formazioni ed associazioni politiche e parapolitiche che sono pullulate negli ultimi anni in Italia, sotto varie mascherature e nominativi, ma che tutte si dedicano alla dottrina ed al metodo dell'odio e della violenza e che tutte gravitano nell'orbita del partito comunista e del socialcomunismo in genere — i provvedimenti di sicurezza preventivi e punitivi e le azioni penali previste dalle norme legislative vigenti ed in specie dagli articoli 270, 271, 272, 273 e 274 del codice penale;

b) promuovere, nei confronti degli organi di informazione e di stampa che svolgono una chiara azione di eccitamento all'odio e di copertura e favoreggiamento del teppismo di sinistra — prima fra tutte la RAI-TV di Stato che anche in questa circostanza ha manifestato con la scarsità e con il tenore delle proprie informazioni il suo chiaro orientamento favorevole alla parte politica cui appartengono gli aggressori — i provvedimenti necessari ad impedire tale illegittimo e pernicioso comportamento, nonché tutte le azioni penali previste per punire i responsabili, con particolare riferimento all'articolo 656 del codice penale vigente.

(3-00090)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza di atti di provocazione e di violenza verificatisi a Foggia nella notte tra il sabato 8 e la domenica 9 luglio 1972, contro sedi del PCI (la sede provinciale del partito e la sezione territoriale "Antonio Gramsci") da parte di forze ben individuate della teppaglia fascista locale, non nuova a queste imprese nella città e nella provincia di Foggia, ed abbastanza nota alle autorità locali di polizia e alla magistratura.

« Quali misure urgenti intenda prendere perché sia fatta luce su questi episodi e siano severamente colpiti gruppi ed organizzazioni che si dedicano programmaticamente ad iniziative di provocazione, di teppismo e di violenza.

(3-00091)

« DI GIOIA, PISTILLO, VANIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali sono i propositi per porre fine alla sistematica violenza fascista fomentatrice di continue provocazioni e incidenti culminati nel grave luttuoso episodio in Salerno.

(3-00092)

« BIAMONTE, DI MARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se risponde al vero quanto riferito recentemente durante una conferenza-stampa circa l'inasprimento delle condizioni di detenzione dei cittadini obiettori di coscienza presso le prigioni militari.

« Si desidera conoscere se, in seguito a disposizioni ministeriali emanate nei primi giorni del mese di giugno 1972, sia realmente praticato il più rigoroso isolamento di questi cittadini esteso fino al divieto di partecipare alla celebrazione della Messa insieme con gli altri detenuti e alla impossibilità di ricevere visite di familiari e di potere consultare libri e qualsiasi tipo di stampa.

« In relazione a tali gravissime notizie e a quelle che ricorrono con frequenza circa il trattamento degli obiettori nelle carceri militari si richiede al Ministro della difesa se intende promuovere un sopralluogo di una commissione di parlamentari presso gli istituti carcerari militari affinché l'opinione pubblica democratica sia informata sulle reali condizioni di cittadini che soltanto a causa

delle loro convinzioni ideali scontano un periodo di detenzione che un paese civile può e deve rendere compatibile con il rispetto che in ogni circostanza si deve alla dignità dell'uomo.

(3-00094)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, sulla decisione della Montedison di chiudere cinque stabilimenti, di cui due a La Spezia, uno a Vado Ligure, uno a Massa e uno a Merano, con il conseguente licenziamento di 1500 operai, dei quali oltre la metà nella sola Liguria.

« In modo particolare l'interrogante chiede di conoscere se una decisione del genere — di una gravità eccezionale tanto più se si considera che si tratta di una società a partecipazione statale — è stata concordata con il Governo e se non debba in ogni caso essere immediatamente revocata, anche in considerazione al fatto che sul problema di fondo deve ancora esprimersi il Comitato interministeriale per la programmazione.

« D'altra parte, decisioni che coinvolgono addirittura la vita di una intera città, come è per La Spezia, non possono essere adottate senza sentire anche organismi quali la Regione e i comuni interessati.

(3-00095)

« MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ripristinare in Torino l'ordine e le libertà civili gravemente turbati in questi ultimi tempi dalle violenze e dagli attentati, che solo per caso non hanno provocato vittime umane, ad opera di estremisti di sinistra verso abitazioni e autovetture di esponenti del MSI.

« Gli interroganti fanno presente che i recenti due atti di terrorismo con la distruzione della sede del MSI di Mirafiori Sud e del negozio di un candidato alle recenti elezioni politiche della destra nazionale, hanno profondamente colpito l'opinione pubblica non solo per l'eccezionale gravità dei fatti ma per la continuità delle azioni intimidatorie e terroristiche che, partendo dalla distruzione della casa del capo-gruppo al consiglio comunale del MSI, delle vetture di un consigliere comunale e di un dirigente provinciale, sono culminate con i recentissimi attentati, senza che sino ad oggi siano stati individuati i re-

sponsabili degli atti criminosi, malgrado che per alcuni di questi attentati le brigate rosse abbiano avuto l'impudenza di distribuire in Torino volantini con i quali se ne assumevano le responsabilità.

(3-00096)

« ABELLI, MAINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere se sia vero che non sarà più costruita dalla " Società Lebole " la fabbrica tessile promessa in sostituzione dello stabilimento " Iutificio ", il quale ha da tempo cessato la sua attività nella città di Terni;

se sia vero che lo stabilimento della " Terni Chimica " in Papigno di Terni sarà chiuso entro la prima metà del prossimo anno;

quali iniziative (ed a quale scadenza) sono previste dall'ENI nell'ambito della provincia di Terni con lo scopo di creare posti di lavoro in attività produttive che verrebbero a sostituire quelle cessate o in via di cessazione;

per conoscere in ogni caso come si intende alleviare la crisi occupazionale della provincia di Terni e quali garanzie si intendono fornire per la continuità di rapporto di lavoro delle maestranze licenziate o in via di licenziamento, con la concorrenza anche di un impegno coordinato delle varie aziende a partecipazione statale operanti nella provincia, assumendo interventi che ampliino gli investimenti più volte annunciati ed accorcino i tempi di realizzazione nel quadro di un intervento coordinato tra le aziende in crisi ed i gruppi presenti nella provincia (IRI, ENI, SIP, SIMENZ, ENEL).

(3-00097)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per sapere cosa intendono fare per evitare che lo stabilimento Montedison di Sinigo (Bolzano) sia chiuso e smantellato secondo le decisioni della direzione del gruppo; o se invece pensano che i 220 dipendenti dello stabilimento debbano essere le uniche vittime di una gestione colpevole che ha portato all'attuale situazione; se infine non ritengano che l'azienda presenti le condizioni di base per poter essere

rilanciata e così garantire il posto di lavoro alle maestranze, la sopravvivenza di una produzione che è unica in Italia, un'attività industriale irrinunciabile per una regione già gravemente afflitta da difficoltà economiche.

(3-00098)

« BALLARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti degli improvvisi provvedimenti presi dalla direzione della Montecatini Edison società per azioni, che ha disposto, senza preavviso, la immediata chiusura degli stabilimenti DIPA settore azotati di Massa Carrara, Sinigo, Merano, Vado Ligure e La Spezia con la dolorosa conseguenza di privare immediatamente del lavoro, senza preavviso alcuno, migliaia di lavoratori, in gran parte capi famiglia.

« Per conoscere se di tale grave inusitato provvedimento erano a conoscenza le autorità di governo e comunque quali interventi si intendano compiere per fronteggiare la drammatica situazione di ordine sociale derivante, anche per concomitanza con rinnovo contratto settore chimico.

« Gli interroganti chiedono, infine, che nei confronti dei lavoratori colpiti dalla durissima misura aziendale venga applicato il trattamento più favorevole della cassa di integrazione guadagni, previsto dalla legge n. 1115 del 1968.

(3-00099) « ROBERTI, NICCOLAI GIUSEPPE, CASSANO, DE VIDOVICH, BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se non ritengano, nella sfera delle loro competenze, di disporre adeguate misure atte ad accelerare il ciclo lavorativo dei vari uffici preposti alla compilazione, al controllo ed all'applicazione dei provvedimenti concernenti le riliquidazioni delle pensioni degli ex dipendenti statali.

« Ciò in quanto risulta che l'applicazione delle norme sul riassetto delle carriere impegna in misura completa tutti gli uffici ministeriali, le sezioni della Corte dei conti e le direzioni provinciali del tesoro, per cui i provvedimenti riflettenti le riliquidazioni, hanno un decorso lento con grave pregiudizio dei benefici, tutti avanzati negli anni ed in particolari condizioni di bisogno.

« Gli interroganti, compresi del disagio morale oltre che economico di tutti i benemeriti pensionati che, per lunghi anni, hanno servito fedelmente e lodevolmente lo Stato, auspicano che si provveda in via amministrativa e con carattere di urgenza, ad esaminare le opportune disposizioni affinché le direzioni provinciali del tesoro diano corso immediato alle operazioni di competenza, non appena riceveranno il ruolo di variazione provvisorio da parte delle amministrazioni interessate, salvo l'eventuale conguaglio da effettuare allorquando saranno in possesso del provvedimento definitivo debitamente perfezionato.

(3-00100) « ROBERTI, DE VIDOVICH, CASSANO, ABELLI, SANTAGATI ».